

Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù: l'architetto dei Farnese a Caprarola dopo il Vignola

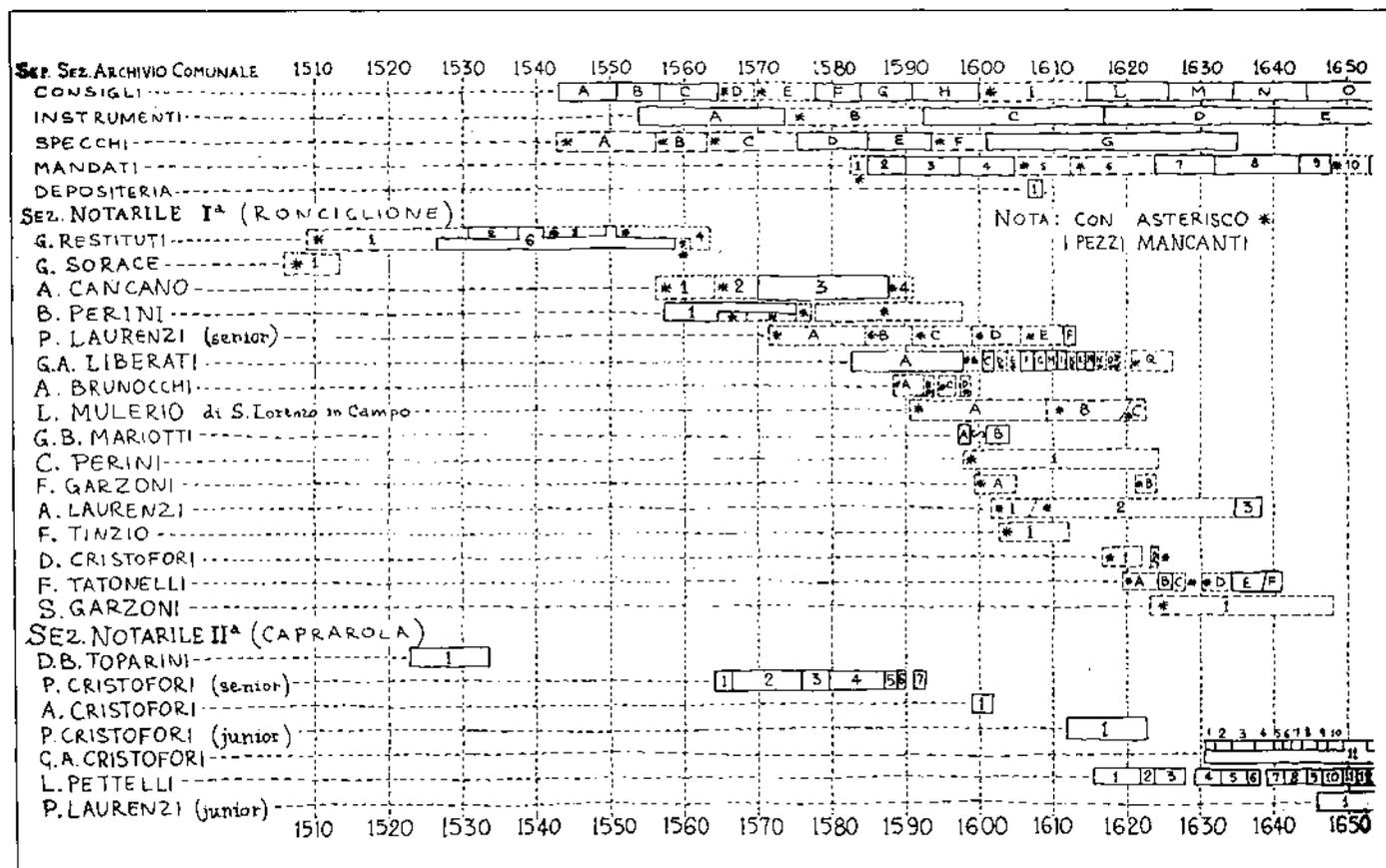


Fig. 1 - L'archivio comunale e i fondi notarili di Caprarola fino al 1650. Sono omessi i 16 volumi (uno mancante) della serie comunale «Riforme, Lettere e Ordini Farnesiani».

L'approfondimento delle nostre conoscenze sull'attività edilizia pubblica e privata a Caprarola nel XVI secolo, oltre a dipendere da una corretta impostazione del problema più generale della ricerca in sede di rilevamenti o di interventi di restauro, siano essi occasionali o programmati, non può esplicarsi a pieno senza lo studio di tutte le relative fonti archivistiche tanto nel loro complesso che nei particolari. Se dal secolo scorso a oggi le indagini sull'attività di Giacomo Barozzi da Vignola a Caprarola si sono sviluppate in stretta connessione con l'apporto di nuovi dati documentari reperiti nei diversi fondi archivistici, esse potranno ulteriormente progredire soltanto nella misura in cui gli archivi e di pertinenza statale e de-

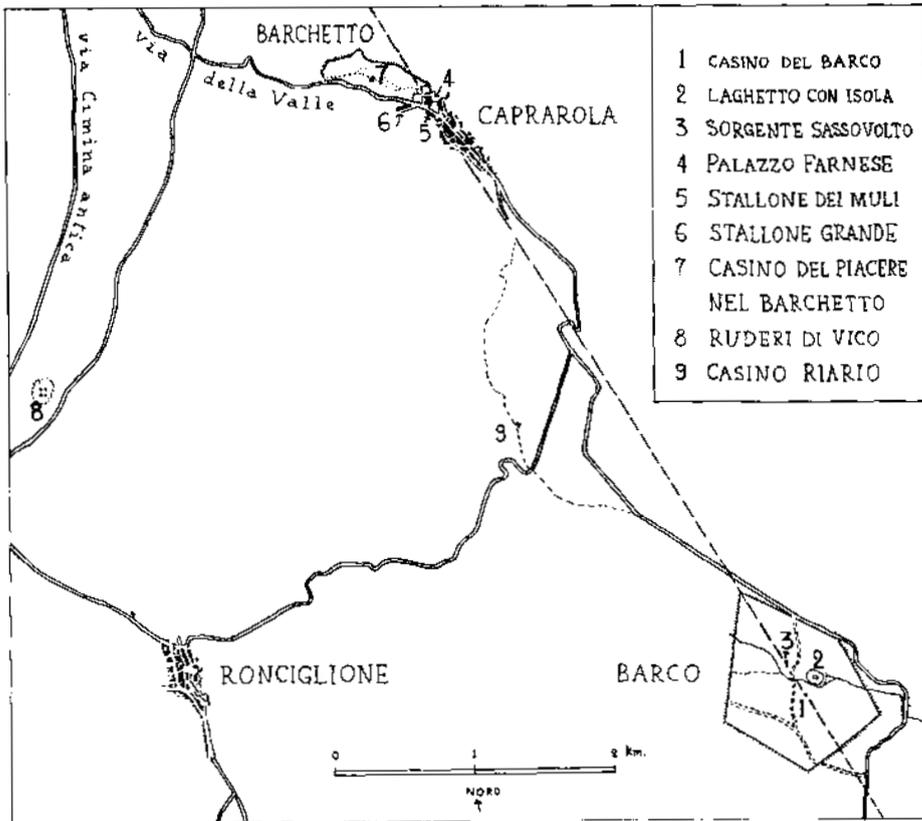
gli enti locali e dei privati saranno riordinati e opportunamente inventariati in modo da consentire una più facile consultazione e una maggiore tutela e prevenzione da eventuali sottrazioni. Infatti i due fondi farnesiani negli Archivi di Stato di Napoli e Parma, per quanto visti e studiati, non sono stati finora oggetto di una completa e sistematica indagine con la schedatura di tutti quei documenti che, direttamente o indirettamente, riguardano non soltanto Caprarola ma anche tutte le altre località del Ducato di Castro e Ronciglione. I limiti temporali e di contenuto, propri dei due fondi, e le immancabili lacune, verificatesi nei tempi passati, vanno infatti opportunamente integrati con i dati che possono fornire sia le separate sezioni degli archivi comunali che gli antichi fondi notarili.

È significativo come esempio che Loren W. Partridge, che per primo nel 1966-1969 ha consultato e poi utilizzato parzialmente le fonti dell'archivio comu-

nale di Caprarola, non abbia reperito fra l'altro proprio i due primi volumi dei consigli del periodo 1543-1557, in quanto essi allora erano confusi con i registri degli atti giudiziari del XVIII e XIX secolo (1). Dopo che Gustavo Giovannoni nel 1931 ha pubblicato quattro documenti conservati

1) L. W. PARTRIDGE, *Vignola and Villa Farnese at Caprarola*, in «The Art Bulletin», 1970/1, vol. LII, pagg. 81-87. Alla prima rocca pentagonale di Caprarola, già parzialmente realizzata prima del 1543, si riferiscono alcuni disegni di Antonio da Sangallo il Giovane e di Baldassarre Peruzzi. G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, pagg. 266-269. La prima notizia certa circa la successiva ripresa dei lavori per poi trasformare il già costruito in palazzo secondo il progetto del Vignola risale al 25 luglio 1555 (S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1552-1557, f. 87 V): *Et primo quod dictis dominis prioribus fuit expositum per vespasianum (Cancanum) quod ipse alloquutus fuit Excellentissimo Ducj octavio de fi-*

Si ringrazia il Sindaco, l'Assessore alla Cultura e tutto il personale del Comune di Caprarola per aver agevolato lo svolgimento del presente lavoro.



- 1 CASINO DEL BARCO
- 2 LAGHETTO CON ISOLA
- 3 SORGENTE SASSOVOLTO
- 4 PALAZZO FARNESE
- 5 STALLONE DEI MULI
- 6 STALLONE GRANDE
- 7 CASINO DEL PIACERE NEL BARCHETTO
- 8 RUDERI DI VICO
- 9 CASINO RIARIO

Fig. 2 - Il Barco pentagonale di Caprarola in rapporto con il Palazzo Farnese.

nell'archivio notarile distrettuale (2), soltanto nel 1983 l'Archivio di Stato di Viterbo, sotto la direzione del dottor Alberto Porretti, ha curato l'esposizione di una consistente campionatura di atti del fondo notarile e riguardanti Caprarola e la famiglia Farnese, con l'evidente intento di suscitare l'interesse degli studiosi verso le primarie fonti archivistiche (3).

Se l'attività edilizia privata di Caprarola nel XVI secolo potrà essere studiata grazie anche al riordino dell'antico fondo notarile comunale e al recupero dei pezzi attualmente mancanti (4), invece l'attività edilizia pubblica, in particolare

quella i cui diretti committenti erano i membri della famiglia Farnese, è subordinata al reperimento dei protocolli di quei notai, non di Caprarola, i quali per ragioni dei loro diversi uffici o perchè al servizio dei Farnese, o dei personaggi loro ospiti, furono chiamati a redigere i contratti o i cottimi di lavoro o gli atti di stima o di quietanza con le maestranze che furono impegnate nei diversi cantieri (5).

chivio di Stato di Viterbo consiste in due distinte sezioni: quella più antica proveniente dall'Archivio Notarile Mandamentale di Ronciglione costituito poco prima del 1609 dal cardinale Odoardo Farnese con i precedenti fondi notarili di tutte le comunità del ducato strettamente dipendenti da Ronciglione; quella più recente, formata a Caprarola dopo il 1650, è pervenuta tramite l'Archivio Notarile Distrettuale di Viterbo. Il fondo notarile di Ronciglione si trova in pessime condizioni di conservazione dovute sia al luogo dove era conservato nella residenza comunale e sia all'incuria dei conservatori; della sola sezione di Caprarola su circa 70 protocolli soltanto 18 sono stati finora versati all'Archivio di Stato di Viterbo: l'alta percentuale delle mancanze, di circa 3/4, si deve a manomissioni e appropriazioni verificatesi probabilmente in questi ultimi decenni. Fra i mancanti è da notare il primo protocollo del notaio Antonio Cancano con il cottimo del 20 maggio 1557 per lo scavo e lo sterramento della Rocca di Caprarola eseguiti dal muratore Giacomo.

5) Le difficoltà maggiori nel reperimento degli atti notarili relativi a una località e conser-

niendo arcem; et quod comunitas auferret calcinam saxa aquam et pozolanam et quod poterit comunitas auxiliari non deficiet. (Bernardinus borgni alias pezuti) *Et primo che se faccia secondo è proposto della rocca et che se faccia la supplica justificata che se faccia la rocca et se faccia offerta al duca che in tutto quello potrà la comunità non se mancherà.*

2) G. GIOVANNONI, *Giacomo Barozio da Vignola*, in «Saggi sull'Architettura del Rinascimento», Milano 1931, pag. 264.

3) ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO, *Elenco dei manoscritti concessi in prestito per la mostra sui Farnese e indicazione sintetica degli atti stessi contenuti e ritenuti più importanti*, in «I Farnese. Dalla Tuscia Romana alle corti d'Europa. Primo incontro propedeutico ad una campagna di studi multidisciplinari: I Farnese nella Tuscia Romana. Palazzo Farnese di Caprarola, 25-26 marzo 1983», 1985, pagg. 170-180.

4) L'archivio notarile di Caprarola presso l'Ar-



Fig. 3 - Palazzo Farnese di Caprarola. Pianta del Vignola del 31 marzo 1559 (A.S. Parma).

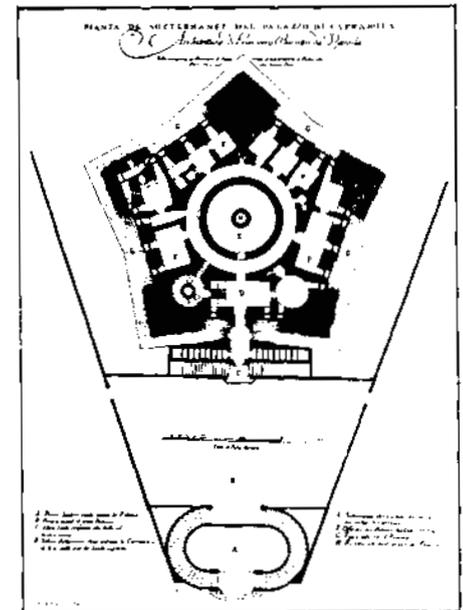


Fig. 4 - Pianta dei sotterranei (G. Valvassori).

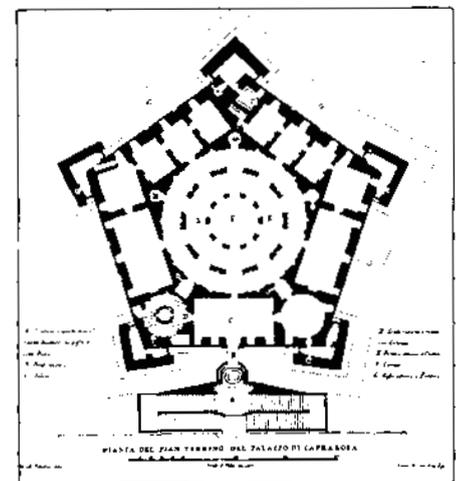


Fig. 5 - Pianta del pianterreno (G. Valvassori).

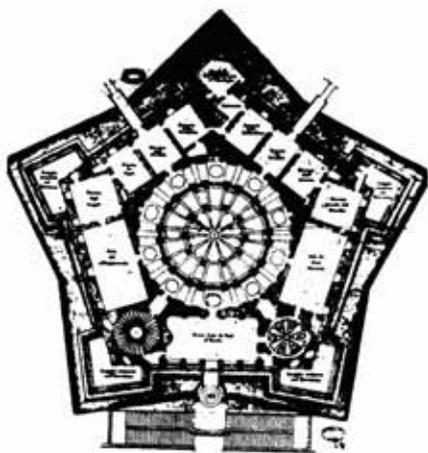


Fig. 6 - Pianta del primo piano (A.S. Parma).

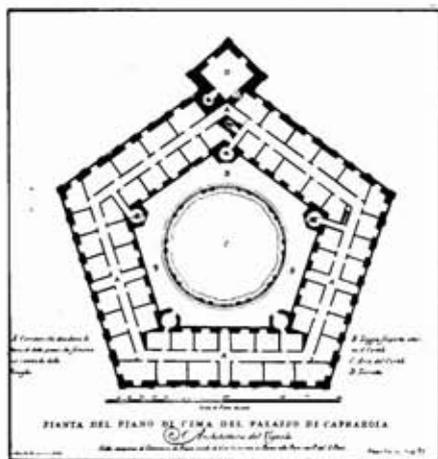


Fig. 7 - Pianta del piano superiore (G. Valvassori).



Fig. 8 - Veduta aerea di Caprarola (Fotocielo-Roma).

Dal libro delle misure del Palazzo Farnese e dai registri dei consigli comunali è stato rilevato che dopo la morte del Vignola, avvenuta nel luglio del 1573, la cura dei lavori a Caprarola fu affidata a un certo Giovanni Antonio architetto (6). Sulla identità di questo personaggio sono state avanzate diverse ipotesi: si è pensato o al Dosio (7) o al Ghetto soprastante della fabbrica di S. Pietro in Roma (8) o a un bergamasco residente a Caprarola (9). Ma una prima significativa e soddisfacente risposta a questo problema è stata data dallo stesso Archivio di Stato di

vati in fondi di altri luoghi, spesso di diverse province e regioni, vanno soprattutto attribuite alle inadempienze da parte di molti comuni e archivi notarili mandamentali i quali non hanno ancora ottemperato al versamento del materiale notarile di pertinenza statale anteriore al secolo nei competenti archivi di stato. Il perdurare di questo stato di cose non consente la programmazione degli interventi di restauro nelle sedi e nei competenti capitoli del bilancio statale; è spesso all'origine dell'ulteriore deterioramento del materiale fino alla perdita; consente fin troppo facili sottrazioni; ostacola una corretta ricerca e consultazione con notevoli perdite di tempo; in fine ritarda la redazione di adeguati e aggiornati inventari, impedendone così una proficua utilizzazione da parte degli studiosi.

6) L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, pag. 82 e n. 45 pagg. 86-87.

7) S. BENEDETTI, *Sul giardino grande di Caprarola ed altre note*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», serie XVI, fasc. 91, aprile 1970, pag. 13; S. BENEDETTI, *Giacomo Del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma 1972-1973, pagg. 260-261.

8) L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, n. 45 pagg. 86-87. L'autore pone all'anno 1590 il documento in cui ha trovato nominato Giovanni Antonio Ghetti (S.S.A.C. CAPRAROLA, Riforme e Ordini Farnesiani, Vol. I, f. 89); il parere del Ghetti sulla vertenza fra le comunità di Caprarola e Ronciglione in merito alla sistemazione della casetta allo sboccatore sul Lago di Vico porta in realtà la data del 19 settembre 1595, la quale dovrebbe coincidere con il sopralluogo dello stesso architetto venuto appositamente da Roma con l'auditore Balbano per tale causa (IVI, Mandati 1591-1597, f. 115^v/5, f. 123^v/7). Al fine sempre di regolamentare le acque del lago allo sboccatore già nel 1591 si parla di *un architetto venuto da Roma e tornato a Roma*: la prima volta nel febbraio e la successiva nell'agosto. Che non si tratta del nostro architetto attivo a Caprarola lo si può presumere e perchè è citato senza dargli il nome e dal fatto che nella prima visita egli rimanda ogni decisione alla seconda perchè *vol vedere il calo che fa il lago questa estate* (IVI, f. 14^v/5; Consigli 1585-1591, ff. 203^v, ff. 241^r - 243^v).

9) Giovanni Antonio bergamasco e il Ghetto secondo il Partridge (*op. cit.*, n. 45 pagg. 86-87, n. 29 pag. 85) «forse sono tutt'uno e lo stesso individuo». In realtà il bergamasco Giovanni Antonio si chiamava Crescini e non Ghetti e era attivo a Caprarola prima come mastro calzolaio e poi come commerciante di panni

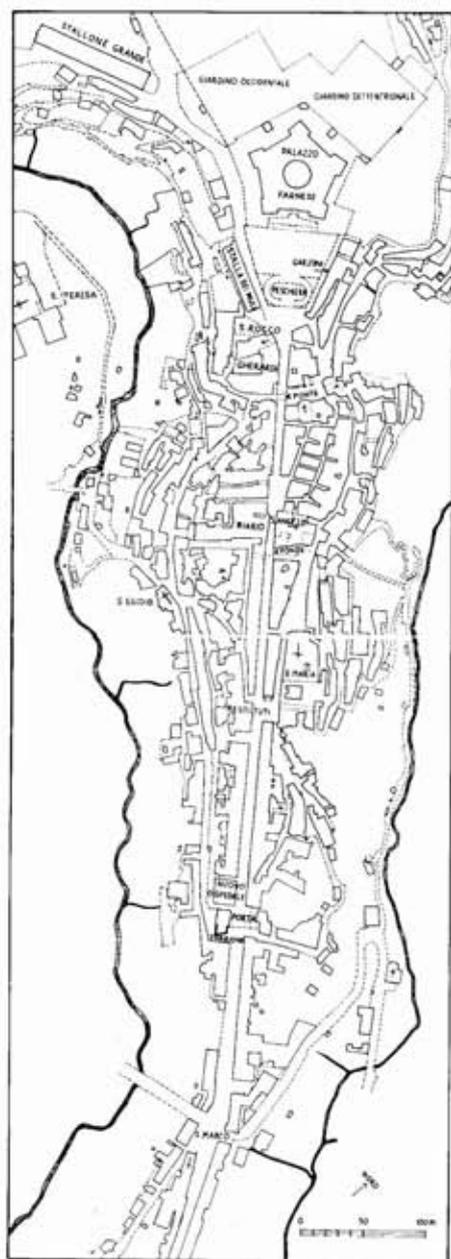
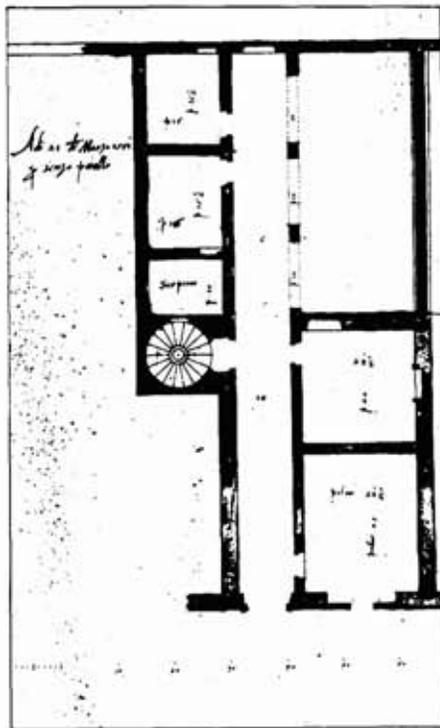
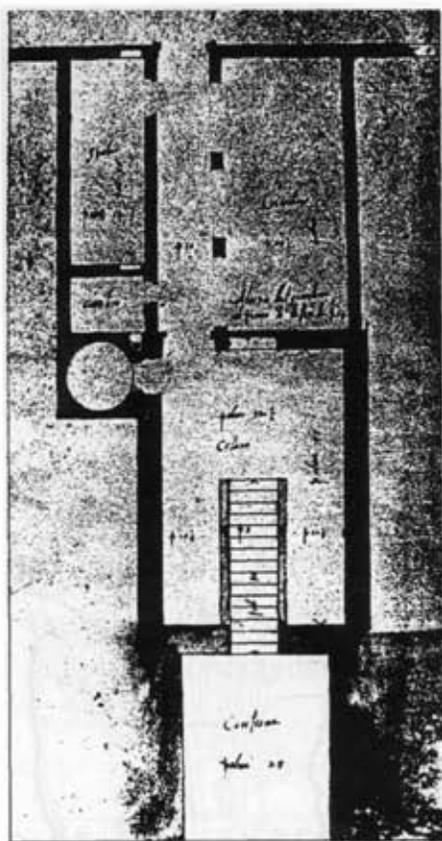


Fig. 9 - Pianta di Caprarola lungo il rettilineo del Vignola.

Viterbo, il quale, nell'ambito della riferita mostra documentaria sui Farnese, ha esposto, fra gli altri, un atto del 10 gennaio 1577 in cui come architetto del cardinale Alessandro Farnese si menziona un certo Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù (10), confermando così anche una nota del Trasmondo Frangipani, secondo la

(A.S.VT NOTARILE CAPRAROLA, 89 Cristofori Pietro (11/11/1563) ff. 5^v - 6^v; IVI, 90, (10/3/1568) ff. 75^v-76^v). Giovanni Antonio Crescini morì prima del 24 dicembre 1587 (IVI, 93, f. 44^v) lasciando eredi i figli Aleanandro e Giovanni Battista.

10) IVI, 91, f. 171^r: *Dominum Johannem an-*



Figg. 10-11 - Progetto del Vignola del 21 marzo 1571 per la casa di Renzo Paziello a Caprarola tra (in alto) le mura della terra e (in basso) il rettilineo (A.S. Parma).

quale proprio un membro della famiglia Garzoni, già vivente lo stesso Vignola, avrebbe avuto l'incarico di invigilare sulla retta esecuzione dei lavori a Caprarola (11).

È già noto che dopo la morte di Giacomo Barozzi molti architetti si fecero avanti per sostituirlo nella fabbrica di Ca-

prarola e che lo stesso cardinale Alessandro Farnese l'8 agosto 1573 si mostrò risoluto di non fare elezione di architetto alcuno giustificandosi che la costruzione si ritrovava in tale termine che da quei medesimi mastri che fino allora vi avevano lavorato, si sarebbe potuta facilmente condurre al fine (12). Basandosi su questa decisione il Partridge ha così ritenuto quell'architetto Giovanni Antonio un oscuro ma competente costruttore, in grado di completare l'opera senza difficoltà proprio perchè già lavorante sotto il Vi-

tonium de garzonibus de Viggù Architectum Illustrissimi Domini. ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO, *op. cit.*, n. 32 pag. 177.

11) C. TRASMONDO-FRANGIPANI, *Descrizione storico-artistica del R. Palazzo di Caprarola*, Roma 1869, n. 13 pag. 146: *Allora quando il cardinale Alessandro fece edificare il palazzo, volle che un architetto, vivente anche il Barozzi, invigilasse alla retta esecuzione; quindi la costante tradizione assegna a questo tempo la venuta in Caprarola della nobile famiglia Garzoni, ora rappresentata dal signor cavaliere Stefano, consorte della nobil dama signora marchesa Rosa Gualterio, e dal germano del detto cavaliere, dotto e pio ecclesiastico già Vicario generale delle diocesi riunite di Orte, Civita Castellana e Gallese. Il primo di tal famiglia fu un Garzoni nativo di Viggù, Comune nella provincia di Como, Distretto d'Arcisale.*

Si deve escludere che il Trasmondo Frangipani abbia utilizzato per una notizia così circostanziata le fonti dell'archivio comunale di Caprarola in quanto quelle poche volte nelle quali sono indicate le complete generalità del Garzoni non compare mai la relativa professione dello scarpellino o dell'architetto (S.S.A.C. CAPRAROLA, Specchi 1575-1585

(1/6/1584) f. 290^r; Consigli 1979-1584 (10/6/1584) f. 180^r; Mandati 1585-1590 (26/8/1585) f. 99^v/7); è invece probabile che il Trasmondo Frangipani abbia desunto le sue affermazioni in parte dai discendenti di quella famiglia e in parte dai 17 registri contabili, del periodo 1545-1581, che lo stesso nel 1850 rinvenne nelle soffitte del Palazzo Farnese di Caprarola e fece trasferire a Roma. Vedasi in proposito: F.C. UGINET, *Les Palais Farnèse à travers les documents financiers (1535-1612)*, in «Le Palais Farnèse» III, 1, Roma 1980, pagg. 133-136; P. LEVILLAIN - F.C. UGINET, *Il reale Palazzo Farnese in Roma (1799-1874)*, in «Le Palais Farnèse» 1,2 testo, Roma 1981, n. 6 pag. 650.

12) A. RONCHINI, *Fulvio Orsini e sue lettere ai Farnese*, in «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le province dell'Emilia» n.s. IV, II, Modena 1880 n. 3 pag. 54; L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, nn. 40-44 pag. 86.

gnola e assai familiare con i suoi progetti (13). A sostegno di quanto affermato, il Partridge ha anche evidenziato un cottimo del 9 febbraio 1571 secondo il quale la strada della Valle, collegante Caprarola all'antica strada Cimina nella valle del Lago di Vico, sarebbe stata scavata e livellata *iuxta designationem domini Jacobi Vignole et magistri Johannis Antonij scarpellini* (14), senza poter dare con questo una prova sicura che il Giovanni Antonio architetto corrisponda alla stessa persona dello scarpellino.

Per quanto concerne l'attività degli scarpellini nel cantiere di Caprarola abbiamo soltanto dati concernenti la messa in opera del materiale di concio, per cui, in assenza della contabilità relativa alle opere di scalpello, evidentemente tenuta a parte e distinta da quella dei muratori impresari dell'opera (15), possiamo avere sol-

13) L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, n. 45 pagg. 86-87.

14) S.S.A.C. CAPRAROLA, *Istrumenti 1554-1573*, (9.2.1571) f. 152^r; (8.3.1571) ff. 164^r; (28.1.1572) f. 177^r.

15) A.S. ROMA, Camerale III, busta 518, *Libro delle misure della fabbrica del palazzo dell'Illustrissimo e Reverendissimo Farnese a Caprarola*, ff. 1-169. Il Partridge (*op. cit.*, n. 3 pag. 82, nn. 22 e 25 pag. 84) ha già riportato i nominativi dei muratori imprenditori con i relativi periodi: Clemente Saturnino da Todi e Battista Piacentino capomastri dal 20 aprile 1559 al 16 luglio 1563 (misure: I-IV); il solo Battista Piacentino capomastro dal 16 luglio 1563 all'11 novembre 1566 (misure: V - VII). Dopo la morte di Battista si susseguono: Antonio Scarpapè capomastro dall'11 novembre 1566 al 5 febbraio 1583 (misure: VII-XVII); Antonio da Mendrisi e Badino da Cagno dall'11 novembre 1566 al 20 luglio 1569 (misure: VII-IX) e Antonio da Bologna dal 12 febbraio 1568 al 20 luglio 1569 (misura IX).

Di Clemente Saturnino da Todi è già nota la sua precedente attività nel cantiere del Palazzo Farnese di Roma (F.C. UGINET, *op. cit.*, III, I 1980, pagg. 42-77). Battista non può identificarsi in alcun modo con l'architetto piacentino Giovanbattista Fornovo, trattandosi invece del muratore Battista di Domenico Petrono da Caorso nel Piacentino; attivo precedentemente a Ronciglione, è lo stesso *Battista da piacenza* capomastro della Rocca di Vignanello nel 1538 (F.E. KELLER, *Residenze estive e «Ville» per la corte farnesiana nel Viterbese nel '500*, in «Il Farnese. Dalla Tuscia Romana alle corti d'Europa», *op. cit.*, pagg. 76-77); inoltre egli negli anni 1542-1545 costruì il palazzo comunale di Nepi (R. FAGIOLI, *Documenti sulla costruzione del palazzo comunale di Nepi*, in «Lunario Romano» 1985, pagg. 41-59).

Battista Piacentino il 15 dicembre 1563 si sposò in seconde nozze con Valenzia Basili di Caprarola già vedova e così promise anche di far sposare il figlio Fabrizio con Venia figlia di Valenzia e del defunto Michelangelo Meo Pauluzza (A.S.VT NOTARILE RONCIGLIONE, Perini Bernardino 1554-1574, II, ff. 50^r - 51^r). Antonio Scarpapè si identifica con Antonio Bono fu Donato da Scarpapede nel distretto

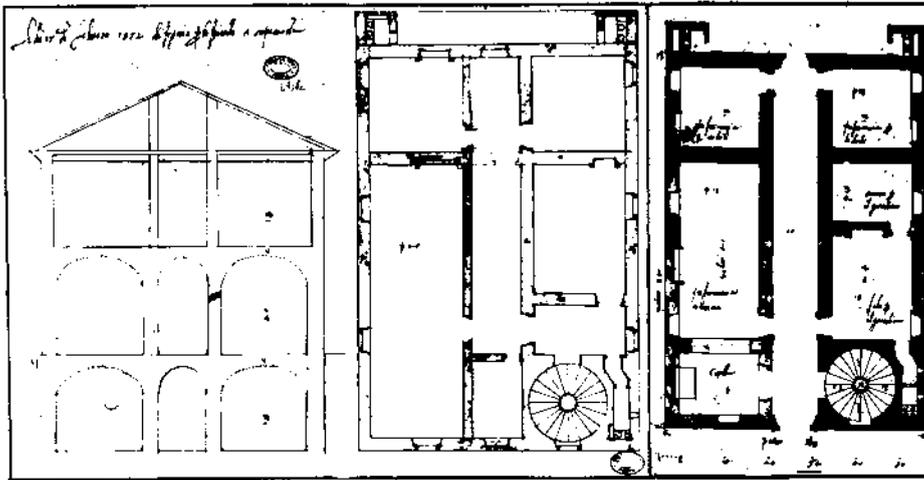
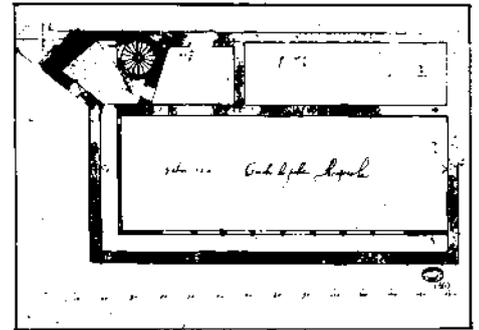


Fig. 12 - Progetto del Vignola del 17 febbraio 1572 per il nuovo Ospedale di Caprarola (A.S. Parma).

Fig. 13 - Progetto del Vignola per il Gioco della palla (A.S. Parma).



tanto notizie indirette. Così nel periodo che va dal 25 aprile 1559 al 4 luglio 1560 la messa in opera del materiale di concio indica appunto già in quel tempo la presenza sul cantiere di maestranze lavoranti di scalpello (16). Di sicuro tra il 4 luglio 1560 e il 20 febbraio 1561 un *maestro Giovanni Agnolo scarpellino* insieme a *mastro girardo parente di messer Giacomo Vignola* fa fede di alcune partite di lavori per lo spianamento *in tutti li lochi dove se sonno principiati li fondamenti quali se sonno fatti di novo per ditta fabbrica et fatto portare al fosso tutta la materia che s'è tagliata per spianare in ditti lochi* (17); evidentemente questo mastro Giovanni

Agnolo ebbe particolari compiti di coordinamento e di controllo sull'attività degli scalpellini se poi il 15 febbraio 1562 lo si trova ad abitare nel torrione della stessa fabbrica verso San Silvestro (18). Il 23 febbraio 1561 abbiamo un generico riferimento agli scalpellini che avevano predisposto il materiale necessario per la costruzione dei ponti (19) sui quali verrà fatto poi passare il nuovo rettilineo, attraversando e sventrando l'antico centro di Caprarola, fino alla base della piazza antistante il Palazzo Farnese. Un altro riferimento agli scalpellini è del 2 agosto 1562 e da parte dello stesso Vignola in relazione ad alcune modalità di esecuzione dei lavori per lo sbassamento del Lago di Vico (20), secondo il progetto che lo stesso architetto aveva predisposto prima del 12 aprile 1562 (21). Tra il 15 gennaio 1562 e il 16 luglio 1563 l'attività degli scalpel-

lini richiese la costruzione di un capannone, non lontano dalla fabbrica e formato da muri, quattro pilastri e un tetto rustico (22); il tutto fu demolito soltanto poco prima del 30 Novembre 1577 (23). Nel consiglio comunale di Caprarola del 30 novembre 1564 d'interessante vi è la proposta del nome di *Mastro Giovanni Antonio Scarpellino* come eventuale supervisore in merito alla divisione che allora era stata fatta dei nuovi terreni acquisiti con lo sbassamento del livello del lago (24), dimostrando così che già allora questo mastro possedeva qualità e capacità che eccedevano la sua principale attività di scarpellino.

Il 19 maggio 1565 è documentato che gli scalpellini impegnati nella fabbrica del cardinale Alessandro Farnese coabitavano insieme nella parte inferiore della casa di Petriano Ciancaglini situata verso la stessa Rocca che si andava trasformando in palazzo (25) e fra essi vi era un solo Giovanni Antonio che a partire dal 29 luglio 1570 un consistente numero di atti nominano proprio come Giovanni Antonio Garzoni di Viggù, confermando così

nerato de niente. (Ser Cola ser silvestri) super 3° del Vignola, che li priori habiano questa cura de riconoscerlo, che se le doni deci scuti li quali se spendino in tanto vino secondo parera alloro et se le faccia un presente. Et item viva voce conclusim fuit. Non si esclude che il primo sbassamento delle acque del Lago di Vico risalga a epoca antica poiché appare in qualche modo correlato con il primo tracciato romano della Via Cimina. Allo sboccatore e alla necessità di regolamentare il livello delle acque del lago già si fa riferimento prima dell'intervento vignelesco. IVI, Consigli 1543-1551, f. 18^v (10.2.1544), ff. 19^v - 20^v (30.3.1544); Consigli 1557-1565, f. 107^v (28.12.1561).

22) A.S.ROMA, Libro delle misure, IV, f. 34^v/11-13, f. 42^v/13; IX, f. 85^v/6, f. 86^v/9.

23) IVI, XIV, f. 141^v/4-5.

24) S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1557-1565, f. 207^v.

25) A.S.VT NOTARILE CAPRAROLA, 89 ff. 94^v - 96^v.

di Bellinzona e presente a Caprarola fin dal 21 gennaio 1561. Da Mendrisio abbiamo due muratori con lo stesso nome: un Antonio fu Andrea e un Antonio fu Biagio da Rusca. Da Cagno nel Comense proviene soltanto un Badino fu Pietro Antonio, mentre Antonio da Bologna è sicuramente mastro Antonio Menghi fu Luca da Corvaria nel Bolognese.

Fra gli artisti minori qui si ricordano soltanto: Giosuè fu Domenico da Sarnano (Macerata) stuccatore del Palazzo Farnese nel 1565, lo stuccatore romano Orazio fu mastro Antonio Del Bema presente nel 1575 e tra il 1563 e il 1565 il fabbro lignario veronese Giacomo fu Giovanni Gardini; infine nel Palazzo Farnese lavorarono nel 1573-1575 i fabbri lignari *Tullio bianchi Parmense* abitante a Sant'Oreste (Roma) e Francesco fu mastro Giovanni Manescalchi *de sillano de Carfagnano destrictus Ferrarie*. Originario di Ferrara è anche il lignario Gasparre Giannelli autore nel 1565 della porta di S. Maria della Consolazione di Caprarola e nel 1557 del coro e del tabernacolo nella chiesa di S. Nicola (oggi S. Eutizio) a Soriano nel Cimino.

16) S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1557-1565 f. 54^v: (18/6/1559) *Qualmente li mastri sopra alla fabbrica de la rocca hanno ordinato et commesso che la comunità habia da acconciare la strada della pretara per tirare le prete de concio.* A.S. ROMA, Libro delle misure, I, ff. 9^v - 13^v.

17) IVI, II, f. 20^v/2. Il 1° settembre 1560 abbiamo notizia di un *magistro Girardo Girardinij de aretio muratore ad presens in Caprarola.*

A.S.VT NOTARILE RONCIGLIONE, Perini Bernardino 1557-1574, I, f. 52^v.

18) A.S. ROMA, Libro delle misure, III, f. 26^v/6.

19) S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1557-1565, f. 91^v.

20) IVI, ff. 124^v - 125^v: *Super primo che li priori hanno inteso et il certo che in questo negotio del cavare il sboccatore del lago, vi è stato facto errore et de importantia per non essere andati per l'ordine che dovevano andare et si l'errore facto si ha da vedere al presente da chi è venuto ovvero si habia da seguitare, et chi ne habia da havere la cura di farli exequire. Et li Vignola ha detto che si può fare da una banna con li scalpellinj et dalaltra con li picchiatori ma bisognariano uno paro de mandricj per li scalpelli e uno mandare ad Ronciglione con li picchij et scalpelli. Et che scalpellini vorran 2 julij il di per homo Et che si habbia da exequire si preveda come si ha trovare li danarij. Et chi ha da pagare le opere vi si metterando.* (Ser hieronimus sorracis) *Super primo de li negotio del sboccatore si finiscba sicundo l'ordine et il consiglio che ha dato o darà li Vignola.*

21) IVI, (12.4.1562) f.111^v; (19.4.1562) f.111^v; (7.5.1562) f.111^v; (10.5.1562) f.111^v; il Vignola come sapete più volte nha dati disegni tanto al sboccatore come altrove ne mai è stato remu-



Fig. 14 - Il Palazzo Farnese di Caprarola è preceduto sulla sinistra dal Palazzo di Mattia Gherardi, attuale Comune (Foto E.P.T. di Viterbo).

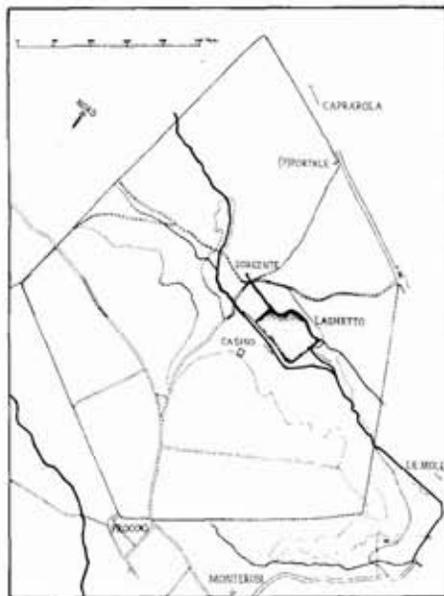


Fig. 15 - Pianta del Barco di Caprarola oggi nel territorio di Ronciglione.

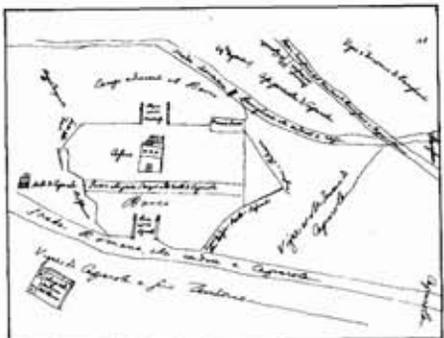


Fig. 16 - Schizzo del Barco di Caprarola (S.S.A.C. Caprarola).

l'identità prospettata dal Partridge dell'architetto con lo scarpellino (26).

Nel periodo che precede il 1577, l'anno in cui è già menzionato per la prima volta come architetto, il Garzoni svolse principalmente la sua attività nel cantiere del Palazzo Farnese di Caprarola, dove, particolare non trascurabile, le maestranze impegnate nei lavori di concio erano tutte lombarde e, in prevalenza, originarie di Viggiù (27).

26) IVI, 90, ff. 163^v - 164^r, ff. 166^v, ff. 168^v, ff. 203^v; f. 233^v, f. 240^v, f. 255^v; A.S.VT NOTARILE RONCIGLIONE, Cancano Antonio 1570-1587, ff. 12^v, ff. 49^v, f. 52^r, f. 53^v.

27) Troviamo attivi a Caprarola: lo scarpellino Francesco di Giovanni Pietro Resca da Viggiù tra il 30 aprile 1567 e il 4 maggio 1576; Vincenzo Masoni da Viggiù il 4 agosto 1569; Gasparre fu Francesco Arroni da Como il 4 febbraio 1573 e tre altri scarpellini di Viggiù, Paolo di Tommaso Baratti, Carlo fu Giovanni Mutoni e Quintilio di Nicola Resca tra il 20 dicembre 1573 e il 26 febbraio 1574.

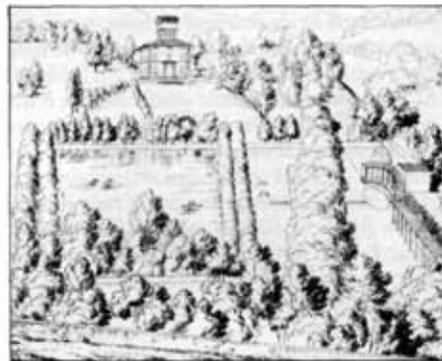


Fig. 17 - Schema della veduta del Barco di Caprarola nella Loggia Gambara a Bagnaia (H. Lebas-F. Debret, *Oeuvres complètes de Vignole*, Paris, 1815).

La presenza nel 1573-1574 di Pietro Paolo Biondi di Acquapendente non soltanto come podestà ma soprattutto come commissario sopra le nuove fabbriche e case che allora, per espressa volontà del cardinale Alessandro Farnese, si dovevano realizzare a Caprarola lungo il grande rettilineo e sulla piazza di S. Angelo (28), rende probabile una partecipazione del Garzoni ai relativi lavori; di certo tra il 7 dicembre 1574 e il 26 giugno 1575 il Giovanni Antonio scarpellino concio il pietrame per la fabbrica dell'Osteria Nuova di Caprarola (29), ma al momento non sappiamo se secondo un suo disegno, poiché sono andati perduti i cottimi con le diverse maestranze che vi lavorarono (30).

Già in questa sede si possono fornire alcune precisazioni sulle vicende costruttive di un altro palazzo, attuale residen-

Il 17 febbraio 1580 lavorano nel cantiere di Caprarola i fratelli scarpellini di Viggiù Marco e Giovanni Maria di Francesco Buzi Leoni, entrambi provenienti da Sant'Oreste, dove allora abitava un altro scarpellino di Viggiù: Francesco Buzi Leoni. Il Marco aveva lavorato precedentemente a Sant'Oreste per la chiesa di San Lorenzo e per alcuni privati; inoltre per delle pietre scavate doveva riscuotere 32 scudi e 25 baiocchi dal noto scultore Giovanni Domenico Bianchi abitante a Cantalupo e definito assistente di quella fabbrica del Cardinale Cesi (A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA, 92, ff. 23^v - 25^v). Vedasi: A. BERTELOTTI, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*; I, pagg. 152, 163, 179, 205, 224-225; II, pagg. 102-103; *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, pag. 103.

28) A.S. VT NOTARILE RONCIGLIONE, Cancano Antonio 1570-1585, f. 35^v: (27.10.1573) *volentes exequi mentem et commissionem Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis famesij super constructione novi hospitalis*; IVI, Perini Bernardino 1557-1574, I ff. 98^v: (22.3.1574) *iussu Domini petri pauli blondi de acquipendio commissarij super edificia, et potestatis terre Caprarole ex ordine Illustrissimi et Reverendissimi Cardinalis famesij*; IVI, NOTARILE CAPRAROLA, 90, ff. 240^v - 241^v: (5.4.1574) *sint coacti a Magnifico Domino Petro paulo Blondo de Aquipendio Potestate Caprarolae ac commissario super novis fabricis ac domibus faciendis in terra Caprarolae facere, ac aedificare Domum*; IVI, ff. 252^v: (28.7.1574) *infrascripta Apotheca vendita esset de novo restauranda, et prius demolienda pro novis aedificijs iuxta mentem, et ordinem Illustrissimorum Dominorum faciendis in terra Caprarolae, et presertim in platea*; IVI, 91 ff. L05^v: (3.10.1577) *asserens se teneri facere venditionem infrascriptam pro comodo Edifitij novi faciendi et perficiendi in Platea per magistrum Petrum Bergomensem de ordine Illustrissimi et Reverendissimi Cardinalis*. 29) S.S.A.C. CAPRAROLA, Specchi 1575-1585, f. 34^v/1: 1574.

Messer Giovantonio scarpellino è creditore de scudi sessanta cinque de moneta per il prezzo de concii, e Pietre che si faranno a l'hosteria nova, come per instrumento a foglio 23, scudi 65; IVI, f. 36^v/2-5; f.31^v/5; f. 22^v/12.

30) Il volume B degli Instrumenti della comunità di Caprarola relativo al periodo 1573-1592 era già mancante nel 1813.

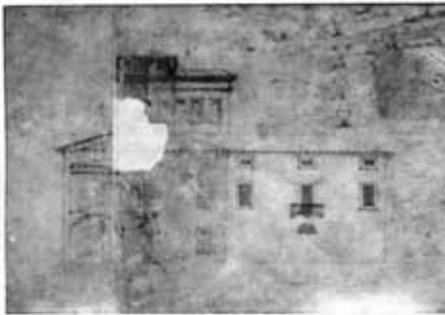


Fig. 18 - Sezione e prospetti del Casino del Barco di Caprarola (A.S. Roma).

za municipale, che posto proprio sulla sinistra al termine del rettilineo e prima dello slargo di fronte alla chiesa di San Rocco, appartenne a Mattia Gherardi da San Casciano, familiare dei Farnese e personaggio meritevole di uno studio per la sua attività di mastro delle Poste e dei Corrieri sotto diversi pontefici da Paolo III a Gregorio XIII (31).

31) Secondo l'epigrafe funeraria nella chiesa dell'Araceli in Roma (V. FORCELLA, *Iscrizione delle Chiese di Roma*, I Roma 1869, n. 736 pag. 193) il Mattia Gherardi morì a Caprarola il 25 luglio 1582 all'età di 80 anni; trasferitosi prima del 1525 da San Casciano a San Lorenzo Vecchio presso il Lago di Bolsena, ebbe una rapida ascesa grazie ai rapporti con il cardinale Nicola Ridolfi del quale il fratello Antonio Gherardi era segretario. Nel 1524 l'altro fratello Dionisio Gherardi, ferito gravemente sulla strada di Bolsena, sarebbe stato miracolosamente guarito dalla Madonna della Quercia in presenza dello stesso Ridolfi. Tra il 1534 e il 1540 Mattia esercitò l'ufficio di mastro delle Poste pontificie in società col fratello Dionisio, poi divisero la loro attività.

A Roma il Mattia Gherardi acquistò alcune case in via Giulia e inoltre al Quirinale, su via Pia, possedette una vigna con casa, cisterna e giardino, la quale nel 1567 fu venduta al cardinale Cristoforo Madruzzo e poi da quest'ultimo a Muzio Mattei. Tra il 1538 e il 1540 Mattia si fece costruire un palazzo nella città di Castro su disegno di Antonio da Sangallo il Giovane (U743A, U748A).

Sotto Gradoli, presso il Lago di Bolsena e ai confini del Ducato, su probabile progetto dello stesso Sangallo, il Gherardi realizzò anche il casone del Borghetto, un edificio ottagonale con copertura a sfera rotonda e con quattro baluardi a modo di fortezza, la cui demolizione fu iniziata nel 1704 per utilizzarne i materiali nei restauri dell'Isola Bisentina. Benedetto Zucchi, nella sua informazione del 1630, ricorda che l'edificio rinascimentale del Borghetto, soggetto allora al castellano e al giudice di Gradoli, faceva parte di un progetto del Mattia per divertire la Cassia da San Lorenzo Vecchio verso Capodimonte, Marta e Viterbo, costeggiando il lago dalla parte opposta di Bolsena e evitando così il tratto montuoso di Montefiascone (F.M. Annibali, *Notizie storiche della Casa Farnese*, II, Montefiascone 1818, pagg. 136-138). L'annotazione nel retro del disegno U748A: *Casa - Di messer mattia delle poste per la città di Castro et Gradoli,*

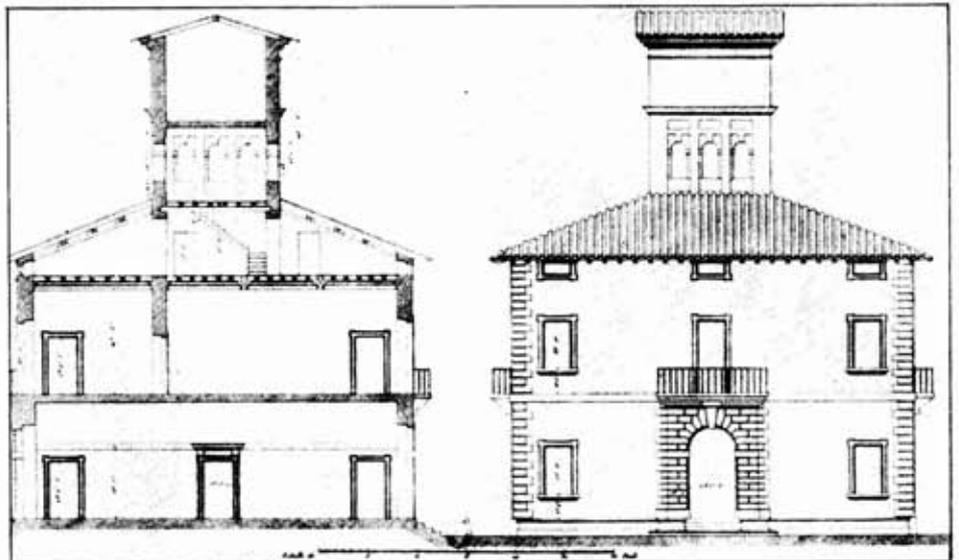


Fig. 19 - Prospetto e sezione del Casino del Barco di Caprarola (H. Lebas-F. Debret).

Quasi quattro mesi dopo la morte del Vignola, cioè soltanto il 2 novembre 1573 il Mattia Gherardi acquistò una colombaia con un primo terreno sul quale il venditore Renzo Gentili aveva già fatto in-

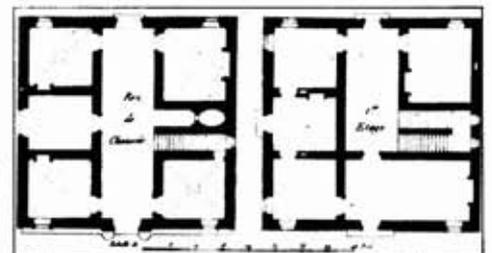
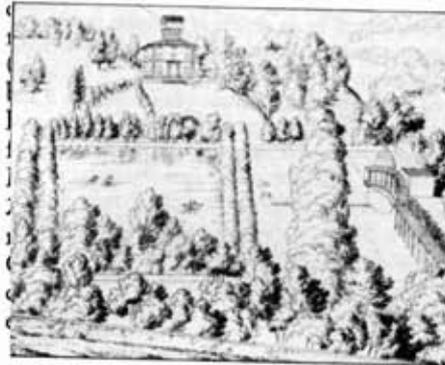


Fig. 20 - Pianta del Casino del Barco di Caprarola (H. Lebas-F. Debret).

Istia et Montalto confermerebbero che il Sangallo fu impegnato dal Mattia in alcuni progetti forse proprio per attivare un collegamento postale diretto fra il Borghetto sotto Gradoli e Ischia, Castro e Montalto.

Prima nel 1560-1565 e poi nel 1579-1581 per conto e a nome del cardinale Farnese il Mattia Gherardi seguì da vicino e sollecitò i numerosi lavori nel cantiere di Caprarola; nel 1563-1565 fu castellano di Ronciglione e subito dopo di Viterbo. A Caprarola prima di costruirsi il palazzo, attuale residenza comunale, vicino alla chiesa di San Rocco, il Gherardi abitò nell'antistante casa del bergamasco Giovanni Antonio Crescini destinata più tardi a essere demolita. Il 15 aprile 1581 Mattia, ormai non più mastro della Poste, incaricò il figlio Marcello della riscossione delle somme di denaro a lui dovute da varie persone per l'affitto delle Poste in molti luoghi.

32) A.S.VT NOTARILE RONCIGLIONE, Cancano Antonio 1570-1587, ff. 36^v. L'8 febbraio 1577 altro residuo di area con un muro già demolito per uso della nuova casa e cellario fu venduto dallo stesso Renzo Gentile a Marcello Gherardi: IVI, NOTARILE CAPRAROLA 91, f. 161^r.

33) IVI, NOTARILE RONCIGLIONE, Cancano Antonio 1570-1587, ff. 49^v.

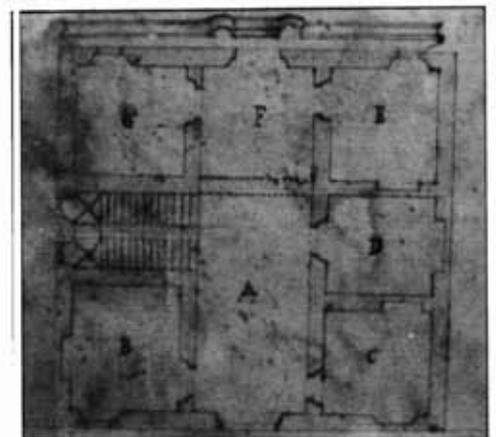


Fig. 21 - Pianta del Casino del Barco (A.S. Roma).



Fig. 22 - Veduta del Casino del Barco (A.S. Roma).



Fig. 23 - I ruderi del Casino del Barco di Caprarola.



Fig. 24 - Particolare del muro esterno con i fori per il ponteggio di costruzione.

ni (34); il 28 maggio 1574 stipulò Marcello Gherardi e pagò Giovanni Antonio Garzoni (35); infine l'11 giugno 1575 a stipulare e a pagare fu il solo Marcello Gherardi (36), che già il 14 novembre 1574 aveva anche contrattato con Giorgio Vicentini, spedaliere in Caprarola, lo sterramento della cantina e il cavamento dei cantoni sotto casa (37).

Quando il 15 novembre 1576 Mattia Gherardi cedette per donazione al figlio

Marcello la casa di Caprarola *prope ecclesiam sancti Rocchi* la sua costruzione non doveva essere stata ultimata (38) almeno nella sistemazione del giardino e delle pertinenze se soltanto tra il 28 luglio e l'8 agosto 1577 lo stesso Marcello Gherardi ottenne la comunione del vicino muro longitudinale della chiesa di San Rocco, secondo la stima di Giovanni Antonio Garzoni (39), che risulta di nuovo presente

nel Palazzo Gherardi di Caprarola il 15 novembre 1580 quando il Mattia acquistò un'altra casa confinante con la tribuna della chiesa di San Rocco (40).

Se al momento per il Palazzo Gherardi possiamo pensare e con una certa cautela ad una direzione dei lavori da parte del Garzoni, dati più sicuri abbiamo invece sul progetto del Casino del Barco di Caprarola, oggi nel territorio di Ronciglione.

34) IVI f. 52^r; IVI, NOTARILE CAPRAROLA 91, ff. 192^{r-v}.

35) IVI, NOTARILE RONCIGLIONE, Cancano Antonio 1570-1587, f. 53^v.

36) IVI, NOTARILE CAPRAROLA 90, ff. 267^v - 268^r.

37) IVI, 91, f.n.n.

38) BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Cod. Vat. Lat. 9997, ff. 41^r - 46^v. Secondo una scrittura del Mattia si afferma: *Caprarola fra muratori et falegname domandano scudi doicento cinquanta che se litiga e fatto compromesso sono solo liquidi liquidj al falegname scudi quaranta*.

39) A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA 91, ff. 117^{r-v}. Il ricavato dalla comunione in scudi 20

fu impiegato dai santesi della chiesa di San Rocco nel pagamento di muratori e scalpellini che avevano lavorato in essa.

40) IVI, NOTARILE RONCIGLIONE, Cancano Antonio 1570-1587, ff. 116^r - 117^r. Il 30 novembre 1585 (IVI, NOTARILE CAPRAROLA 92, ff. 246^{r-v}) Marcello Gherardi concede a Domenico fu Cola Barcarolo la facoltà di appoggiare una casa al muro del suo giardino come



Fig. 25 - Il portale del Casino verso il laghetto, oggi rimontato a Ronciglione.



Fig. 26 - Casino del Barco di Caprarola. I muri e la volta del vano scala.



Fig. 27 - Una delle volte crollate al pianoterra del Casino del Barco di Caprarola.

È già noto che il cardinale Alessandro Farnese si recò *per due di a Caprarola per la fabbrica del Parco* intorno al 10 maggio 1570 (41) evidentemente per prendere decisioni direttamente sul luogo in merito alla pratica realizzazione del progetto. Al 2 agosto 1570 risale infatti il primo cottimo per la costruzione del muro del Barco con i patti stipulati tra il reggiano Ercole Mariani, maggiordomo del cardinale, e i muratori Antonio del fu Luca Menghi da Corvaria nel Bolognese e Bernardino ovvero Badino del fu Pietro Antonio da Cagno nel Comense (42). Il 20 set-

tembre 1571 un secondo cottimo fu stipulato tra Luca Facino, agente del cardinale, e il mastro impresario Antonio Borgna da Caprarola per il completamento del muro di recinzione da realizzarsi entro il mese di giugno 1572 (43).

Da una lettera che il podestà e commissario Pietro Paolo Biondi di Acquapendente inviò da Caprarola al cardinale Alessandro Farnese sappiamo che intorno al 26 maggio 1573 dentro il Barco si stava completando l'argine per un laghetto artificiale e vi si stava incominciando nel mezzo una piccola isola (44). Appena tre mesi dopo la morte del Vignola, cioè il 15 ottobre 1573, il castellano di Caprarola Francesco Della Vetera stipulò il cottimo per la costruzione del Casino del Barco con i mastri muratori Marco Travaglino e Matteo di Giovanni Francesco detto *di Fiore*; nei capitoli è specificato che il lavoro consisteva nel *fare et finire la casa principiata al barco, secondo il disegno fatto da Gioanantonio scarpellino*, cioè da quello stesso mastro che la contemporanea documentazione archivistica ha per-

messo di identificare con Giovanni Antonio Garzoni, rivelandoci con questo la sua piena attività in sostituzione del Vignola anche nella progettazione e non soltanto nella direzione dei lavori (45).

pure di scavare una cantina sotto lo stesso giardino. Il 20 agosto 1596 (IVI, NOTARILE RONGIOLONE, Liberati Giovanni Antonio 1582-1598, ff. 87^{r-v}) viene regolarizzata la vendita di una stalla posta sotto l'orto del Gherardi e a lui ceduta già il 17 marzo 1584. Nel 1589 il Palazzo Gherardi ottiene la condotta dell'acqua dalla fontana della Rocca: S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1585-1591, f. 132^v; IVI, Riforme e Ordini Farnesiani, vol. I, f. 46^r.

41) A.S.PR, Carteggio farnesiano, Estero, Roma 361. S. BENEDETTI, *op. cit.* 1970, pag. 38 App. I/B, l. L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, n. 36 pag. 86.

42) ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO, *op. cit.*, n. 17 pag. 175.

43) IVI, n. 22 pag. 176.

44) S. BENEDETTI, *op. cit.*, 1970, pag. 39 App. I/B, 4.

45) A.S.VT. NOTARILE ACQUAPENDENTE 208, Biondi Pietro Paolo, ff. 75^v - 76^r: (15.10.1573) *Magister Matheus Johannis francisci alias di Fiore, et Marcus Travaglino muraiores et habitatores Caprarolae...conduxerunt a Magnifico Domino Francesco dela Vetera nobili Romano et Castellano arcis Caprarolae pro Illustrissimi et Reverendissimo Domino Alexandro Cardinali Farnesio, laborum sive appaltum ad faciendum unam domum in barco predicto Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis in territorio Caprarolae... Inprima li prefati s'obligano di fare et finire la casa principiata al barco, secondo il disegno fatto da Gioanantonio scarpellino per tutto l'mese di Magio proximo da venire ad tutte loro spese, eccetto di calce, quale detto signor Castellano sia obbligato darli a bastanza di mano in mano, condotta nel barco et in li luoghi comodi al lavoro et essi sieno tenuti spegnerla a loro spese, et detta calce promettono consumare honestamente ad uso d'arte. Item convenero dette parti che s'habi da pagare tutto l'muro ad undeci giulij la canna, et li mattonati et altri lavoro che ci vanno s'habino da pagare per stima d'homini del arte. Item detto signor Castellano sia obbligato darli mattoni, pianelle, canali, tegole, limarelle, chiodi,*

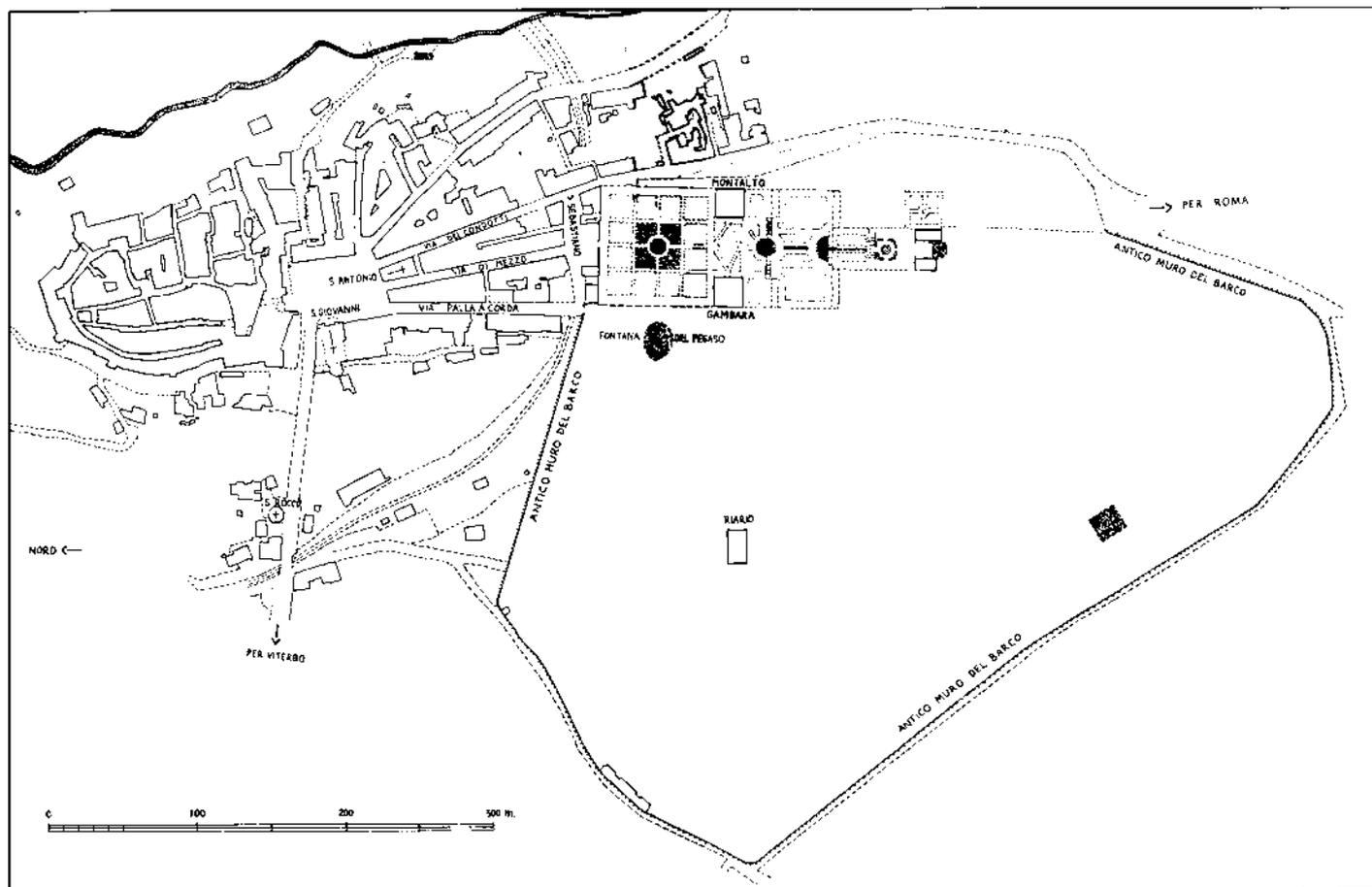


Fig. 28 - Bagnaia. L'impianto urbanistico dell'architetto Ghinucci per il Borgo Fuori in relazione alla nuova aggiunta del Barco voluta dal cardinale Gambara.

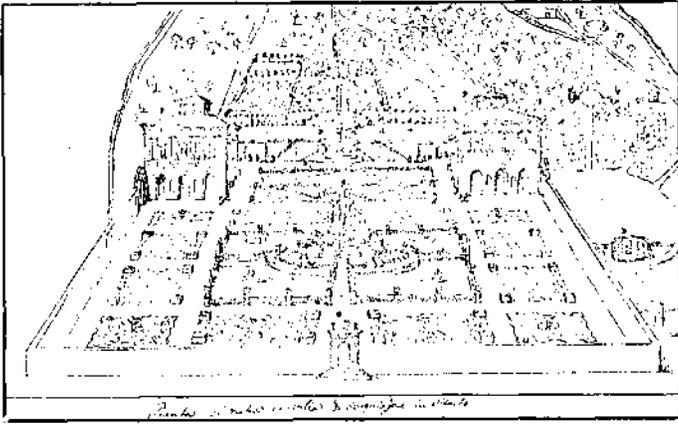


Fig. 29 - La Villa di Bagnaia vista nel 1827 dall'architetto Andrea Galeotti (Bibl. C. Orvieto).

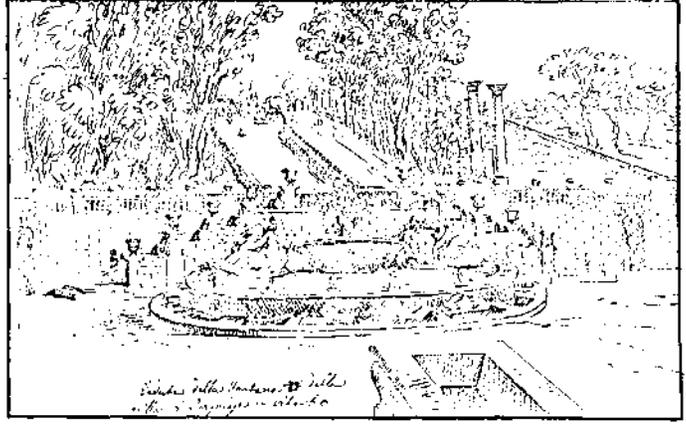


Fig. 30 - Villa di Bagnaia. La Fontana della Sirena con le statue del Tevere e dell'Arno (Bibl. C. Orvieto).

Il 7 aprile 1574 il castellano Francesco Della Vetera nel rinnovare una richiesta di 20 scudi per il Barco assicurò il cardinale che non avrebbe mancato di sollecitare *li muratori della casa del barco* (46).

et ogni cosa che bisognerà, eccetto sassi et puzolana.

Item che li predetti possano tagliere legnami per fare tavole, travicelli, et altre cose da fare ponti et armature per le volte nelle selve de Padroni, dove si facci manco danno, et questo possimo fare a loro spese.

Item che detto Signor Castellano debia contare alli predetti scudi venticinque alla mano a buon conto et ogni mese, cominciando nel fine di novembre proximo sia obligato dare alli medesimi scuti diece cioè per ciasche mese a buon conto Et ad mezzo Febraro proximo futuro sia obligato darli scudi venticinque de moneta similmente a buon conto, impero che s'intenda sempre che venghino facendo lavoro et amanimento, et non facendolo, non habino da havere denari, immo do sieno tenuti restituire li denari havuti ad requisitione de detto Signor Castellano. Et nel fine, fatti li conti, chi ha da refare refacci.

46) A.S. PR, Carteggio farnesiano, Estero, Caprarola 117. S. BENEDETTI, *op. cit.*, 1970, pagg. 38-39 App. 1/B, 2.

Ma il 4 giugno 1574 il Casino non doveva essere del tutto finito se, dietro ordine del Farnese, lo stesso podestà e commissario sopra le fabbriche Pietro Paolo Biondi assicurò che il muratore impresario Antonio Scarpapè avrebbe mandato *de suoi homini a lavorare alla casa* (47). Il muro del Barco coi suoi 3700 metri di perimetro circondò una vasta superficie di 88 ettari comprendendovi anche proprietà private che, come in altre operazioni del genere, furono acquisite sia prima che durante e dopo i lavori di trasformazione nella nuova destinazione (48). Anche se irregolare la forma pentagonale del peri-

47) A.S. PR, Carteggio farnesiano, Estero, Caprarola 117. L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, n. 36 pag. 86.

48) L'atto seguente, indicato sinteticamente al n. 33 pag. 177 nell'inventario della mostra di Caprarola, è interessante perchè ci documenta la già avvenuta realizzazione del Casino del Barco. A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA 91, ff. 144^v: (22.7.1577) *Dominus Alexander Bonellus Castellanus Arcis Roncilionis... et Dominus Lucas Facini Castellanus Arcis Caprarolae... in perpetum dederunt et habere concesserunt*

metro richiama quella stessa del Palazzo Farnese di Caprarola verso il quale è orientata la direttrice maggiore che, passando sopra la sorgente che alimentava il laghetto artificiale, congiunge idealmente il Casino del Barco al vertice Nord-Est. Pur dominando dalla collina il sottostante specchio d'acqua il prospetto principale del Casino era orientato in modo da potersi vedere frontalmente dal portale principale del Barco verso Caprarola. Sempre in tema di raffronti con il pentagono del Palazzo Farnese, distante appena 5 chilometri, è interessante osservare che nel perimetro del Barco il portale verso Monterosi, l'altro verso Caprarola e forse un terzo verso Ronciglione occupavano la

runt Fausto filio quondam et heredi Jacobi quondam Ser Michelangeli Sancti laurentij pupillo absentis, presente Fabritio etiam ser michelangeli tutore... in cambium, ac compensam cuiusdam dicti quondam Jacobi petij terrae siti in territorio Casamatae in contrada de Vultiano olim iuxta bona serafini de Ronciglione, bona heredum Johannis iozzoli de Caprarola et alias et iam accepti pro usu Barci et intus clausi in ipso Barco ubi nunc est aedificata Domus dicti Barci.

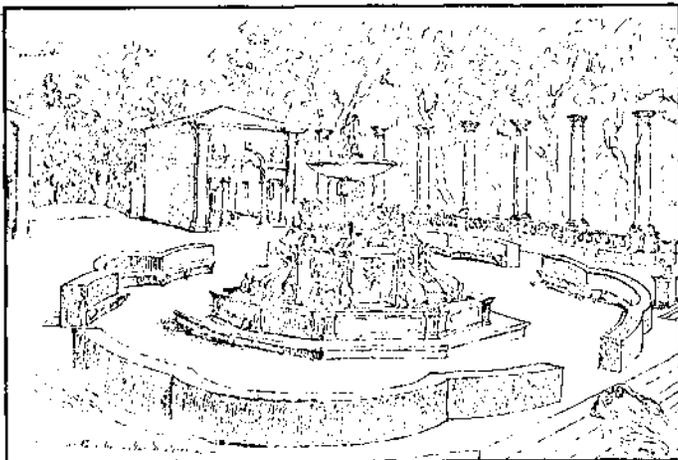


Fig. 31 - Villa di Bagnaia. La Fontana degli Ottangoli (Bibl. C. Orvieto).

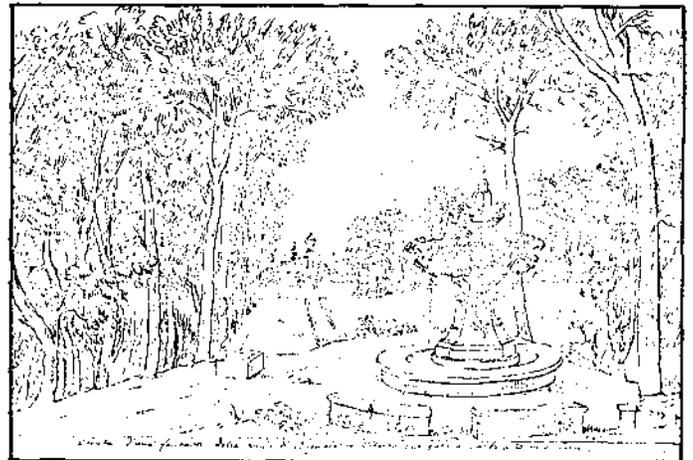


Fig. 32 - Villa di Bagnaia. La Fontana dei Leoncini (Bibl. C. Orvieto).



Fig. 33 - Villa di Bagnaia. Particolari di un vaso e della Catena delle Conchiglie (Bibl. C. Orvieto).

stessa posizione che nel grande edificio di Caprarola hanno rispettivamente l'ingresso principale verso l'abitato e gli altri due secondari verso i giardini quadrati: quello a Nord e l'altro a Est. Del Barco di Caprarola oltre alla descrizione di Fabio Ardzio in occasione della visita che vi fece Gregorio XIII l'11 Settembre 1578 (49)

49) J.A.F. ORBAAN, *Viaggio di Gregorio XIII alla Madonna della Quercia*, in «Documenti sul Barocco in Roma», Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria, Roma 1920,

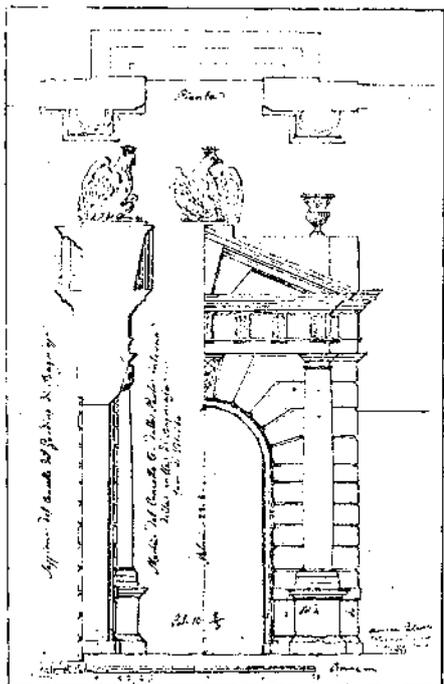


Fig. 34 - Villa di Bagnaia. Particolari dell'ingresso al Quadrato della Peschiera (Bibl. C. Orvieto).

merita qui ricordare una veduta contemporanea dipinta nella loggia del Casino Gambarà di Bagnaia e spesso erroneamente interpretata come Capodimonte sul Lago di Bolsena (50). Nella serie di vedute che da sinistra verso destra si susseguono nella Loggia Gambarà, quella del Barco di Caprarola occupa il terzo posto dopo la veduta della Villa d'Este di Tivoli e dopo quella del Palazzo Farnese di Caprarola con i due retrostanti giardini quadrati, e prima della veduta generale della stessa Villa Lante di Bagnaia.

L'ordine delle vedute sembra rispettare non soltanto criteri cronologici ma anche di confronto e di sviluppo tipologico fra i singoli impianti. Lo stemma del cardinale Ranuccio Farnese sopra la veduta del Barco di Caprarola sembra voler anticipare anteriormente al 1565, cioè alla morte del giovane cardinale, se non proprio l'inizio dei lavori, almeno l'idea per la creazione di quel barco, mentre il cottimo del 15 ottobre 1573, non sappiamo quanto tempo prima di questa data, ci conferma già principiatà la casa del Barco secondo il disegno di Giovanni Antonio Garzoni; e l'altro cottimo del 2 agosto 1570, per la prima recinzione del barco, può lasciare intendere un precedente inizio dei lavori, forse anche dello stesso Casino, là dove si prescrive di circondare tutto quello non è principiatò secondo il disegno datoli. Dal punto di vista tipologico il giardino grande di Bagnaia ha le sue premesse nello stesso Barco di Caprarola di cui costituisce un ulteriore sviluppo. Infatti il rettangolare laghetto artificiale con l'isola quadrata in mezzo e circondato da viali e chiuso soltanto su un lato dalla prospettiva di un portico che si apriva a esedra in corrispondenza della copiosa sorgente di Sassovolto, è ripreso a Bagnaia in forme meno naturali ma architettonicamente più sviluppate nel quadrato della peschiera con il nucleo centrale della fontana. La stessa tipologia della *bella casa alla rustica* nel Barco di Caprarola in posizione dominante ma distaccata a margine rispetto alla direttrice della acque che dalla sorgente scendono al laghetto intorno all'isola e più in basso nella valle dei molini di Caprarola, la si ritrova a Bagnaia in quella *bella casotta alla rustica* costruita al tempo del cardinale Gambarà e nell'altra simmetrica e quasi identica sull'altro lato, allora soltanto fondata ma proseguita e ultimata molto più tardi (51),

pagg. 367. L. SEBASTIANI, *Descrizione e relazione storica del Nobilissimo e Real Palazzo di Caprarola*, Roma 1741, pagg. 112-113.

50) M. V. BRUGNOLI, *Le pitture della Palazzina Gambarà*, in «La Villa Lante di Bagnaia», Milano 1961, n. 9 pag. 118.

51) J.A.F. ORBAAN, *op. cit.*, pagg. 390. Dalla descrizione del 14 settembre 1578 è evidente

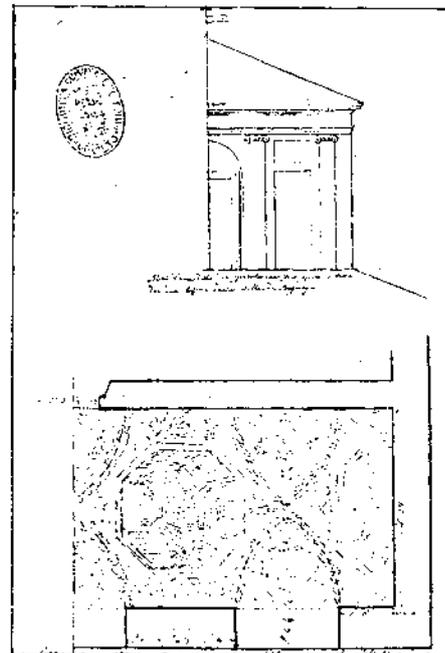


Fig. 35 - Villa di Bagnaia. Particolari del Casino Montalto (Bibl. C. Orvieto).

con le due altane centrali ad esse sovrastanti, che richiamano la stessa colomba sopra il Casino del Barco di Caprarola.

A Bagnaia, rispetto all'antico barco,

che la futura palazzina Montalto si presentava già incominciata mentre la palazzina Gambarà era già finita, come è confermato anche dalla data «1578» che appare nella trabeazione esterna e da alcune pitture interne contenenti lo stemma di Gregorio XIII.

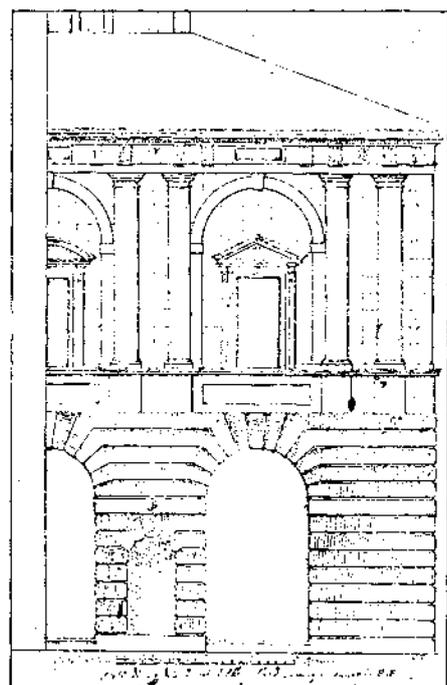


Fig. 36 - Villa di Bagnaia. Prospetto parziale del Casino Gambarà (Bibl. c. Orvieto).



Fig. 37 - Villa di Bagnaia. Il Casino Gambara visto dal Quadrato della Peschiera (E.P.T. di Viterbo).

fatto realizzare dal cardinale Raffaele Riario nel 1514 sotto la direzione dell'architetto viterbese Danesio (52), il giardino grande è ubicato in una zona del tutto marginale; di certo per la sua creazione soltanto nel 1574 furono occupate diverse proprietà private esterne all'antico mu-

52) L'8 gennaio 1514, quali commissari del cardinale Riario, Evangelista Rossetti da Collestatte, Bernardino Malvicino da Viterbo e l'architetto Danesio affidarono il primo cottimo per il Barco ai mastri muratori Giovanni di Bernardo da Lugano e Lorenzo di mastro Giovanni da Bagnaia (A.S. VT NOTARILE BA-

ro del barco e situate presso la sua porta inferiore e al di sopra della chiesa di San Sebastiano in un'area che, parzialmente

GNAlA 26, ff. 4^v - 6^r). Altro cottimo del 9 gennaio 1514 fu dato dal solo Evangelista Rossetti al muratore Paduano Focaracio da Vitorchiano (IVI, NOTARILE VITERBO 2344, ff. 142^v - 143^r). Soltanto dopo l'avvio della costruzione del muro di recinzione, l'8 febbraio 1514, con ben 25 atti Evangelista Rossetti e Bernardino Malvicini acquistarono tutte le proprietà private comprese dentro il Barco per conto di Francesco Sforza Riario come da procura del 1^o febbraio 1514 (IVI, ff. 147^v - 159^r; IVI,

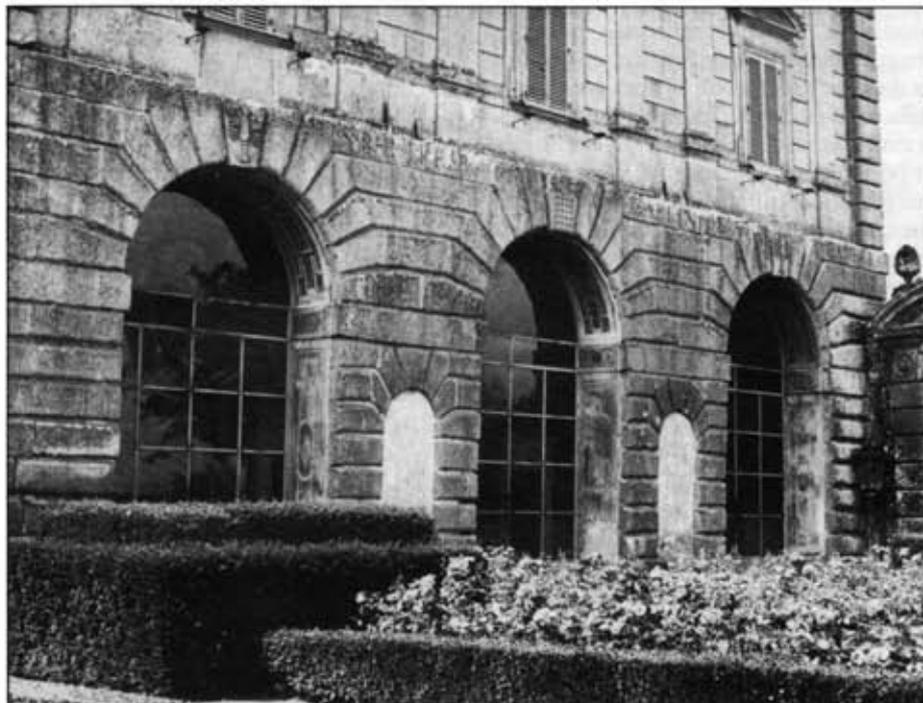


Fig. 38 - Villa di Bagnaia. Particolare del prospetto del Casino Gambara (E.P.T. di Viterbo).

ricoperta da querce, era in prevalenza incolta per il pietrame che vi affiorava (53). Se il 1574 si può fissare come principio dei grandi lavori per la creazione dei terrazzamenti artificiali, questo non esclude che alcune operazioni preliminari, con lo stesso inizio di costruzione delle due *casotte alla rustica*, siano avvenute qualche tempo prima e abbiano avuto anche un momento d'interruzione.

Il grande giardino quadrato di Bagnaia è molto vicino dimensionalmente ai due giardini quadrati retrostanti il Palazzo Farnese di Caprarola, in particolare la sua suddivisione in 16 quadrati richiama soltanto il giardino quadrato occidentale di Caprarola, quello cioè iniziato poco prima del 1573, e non l'altro settentrionale suddiviso invece in 36 quadrati minori e già ultimato nel 1573 alla morte del Vignola (54). Anche se fin dal 18 settembre 1568 il cardinale Alessandro Farnese assicurò l'invio di Giacomo Barozzi per una commissione presso il cardinale Giovanni Francesco Gambara, senza però specificare il luogo e l'oggetto dell'eventuale lavoro, è evidente che un progetto generale per il giardino grande di Bagnaia poteva essere pronto soltanto poco prima del 1574 e forse di poco anteriormente alla scomparsa dello stesso Vignola (55). Nel prospetto esterno inferiore della Palazzina Gambara i tre archi della loggia e le due

NOTARILE BAGNAIA 26, f. 39^v). Sul crollo fortuito di una parte del muro e della porta del barco per la veemenza del vento vi è un atto del 21 settembre 1514 (IVI, ff. 53^r - 54^r). Di certo il progetto del palazzo Riario dentro Bagnaia si deve all'architetto Francesco di Domenico da Lavena nel Comense, il quale il 23 settembre 1516 fece quietanza di 178 ducati e 4 carlini ricevuti per parte del cottimo del palazzo in tanto vino, grano e calce (IVI, 28, ff. 30^v - 31^r).

53) Soltanto il 6 giugno 1587 con sei atti rogati a favore di Alessandro da Correggio, erede del defunto Gambara, fu formalizzata la cessione, già avvenuta nel 1574 proprio di quei terreni esterni all'antico barco e occupati dal giardino grande fatto costruire dal Gambara (IVI, 128, ff. 75^v - 83^r). Lo stesso giorno (IVI, ff. 83^r - 86^r) fu formalizzata anche la cessione di due altri beni immobili che nel 1583 erano stati presi dal Gambara per costruirvi sopra *la sala grande dipinta con vari ornamenti* presso il palazzo delle Logge dentro Bagnaia.

54) Per i dati cronologici sui due giardini quadrati di Caprarola vedasi: L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, nn. 22-23 pag. 84. La diversa originaria suddivisione dei due giardini, poi uniformati in 16 quadrati, è riscontrabile soltanto nella veduta del Palazzo Farnese di Caprarola esistente nella loggia della palazzina Gambara di Bagnaia e nella veduta contemporanea e forse dipendente da quella, eseguita nel 1578 dal pittore Georg Hoefnagel e riprodotta più tardi al fol. 61 del V volume della *Kölner Cosmographie* di G. Braum e I. Hogenberg.

55) Per la lettera del Farnese al Gambara vedasi: D.R. COFFIN, *Some aspects of the Villa Lante at Bagnaia*, in «Scritti di storia dell'arte

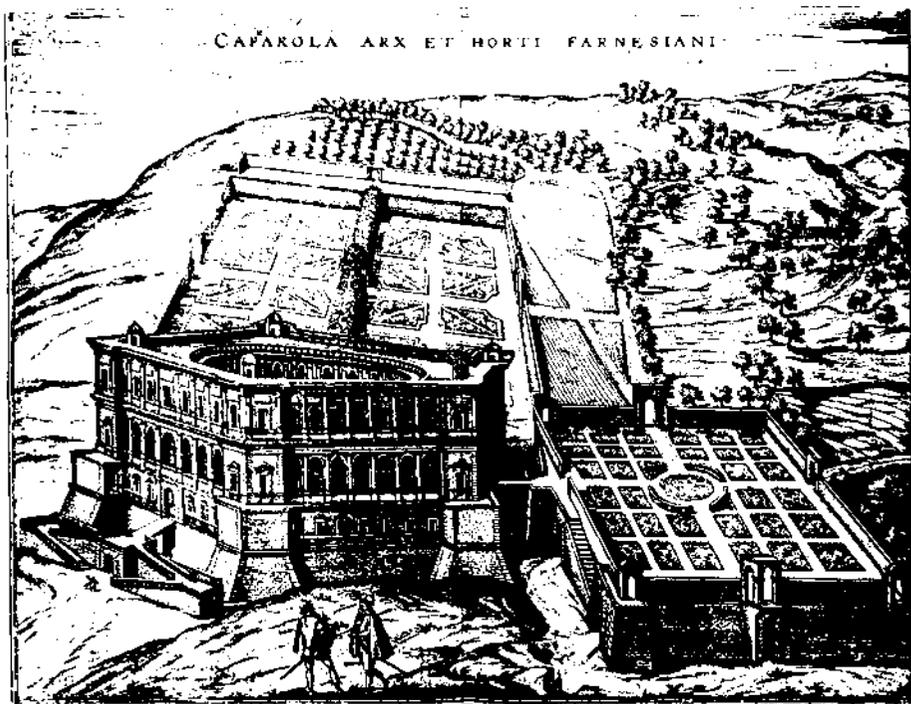


Fig. 39 - Il Palazzo Farnese di Caprarola con i due giardini quadrati nella incisione del pittore Georg Hoefnagel (circa 1578).

nicchie intermedie possono far pensare a un intervento del Barozzi, ma la totale assenza dei giunti verticali nei ricorsi delle bugnature sembra escluderlo; lo scollegamento che si nota evidente tra il fronte del pianoterra e quello del primo piano, ripetuto molto più tardi e quasi fedelmente nella simmetrica Palazzina Montalto,

ci testimonia, tra il 1574 e il 1578, un brusco cambiamento di progetto, alla cui realizzazione lo stesso cardinale Gambara fu spinto forse dal desiderio di mettersi a confronto e di superare il Casino del Barco di Caprarola proprio allora da poco ultimato. A Bagnaia le dimensioni planimetriche del già costruito, vincolanti

per proporzione l'altezza massima di ognuno dei due fabbricati, potevano consentire infatti soltanto la riduzione d'altezza del pianoterra a vantaggio dell'ordine superiore dove appunto le finestrelle del piano sottotetto, indispensabile per l'accesso alla altana, furono disposte di necessità lungo il fregio della trabeazione.

Senza dubbio l'esperienza di Bagnaia fu tenuta presente nel momento in cui successivamente si realizzò il giardino grande con annesso Casino del Piacere, la fontana del Bicchiere e la catena dei delfini nell'area del Barchetto sovrastante il Palazzo Farnese di Caprarola; l'idea di rinserrare animali proprio a monte dei due giardini quadrati in un piccolo barco, diverso dall'altro principale troppo distante dal palazzo sulla strada per Roma, risale a prima del settembre del 1578 se Fabio Ardizio, nel descrivere la visita di Gregorio XIII, ci testimonia che allora ne era stata appena iniziata l'esecuzione (56). In quella località, chiamata Rosciano, lungo la cava della strada comunale della Valle e collegante Caprarola all'antico percorso della Cimina presso il Lago di Vico, i primi acquisti di terreno da parte del Farnese si devono ritenere anteriori al 1574 (57); ma soltanto tra il 22 settembre 1583 e il 31 agosto 1584 fu acquisita allo scopo una consistente area che confinava in basso con il frutteto farnesiano retrostante i due giardini quadrati (58).

in onore di Edoardo Arslan» I, 1966, pagg. 569-575. Di Bagnaia è andato perduto il volume dei consigli relativo al periodo 1571-1580; è però documentato che almeno fino al 1571 quella comunità non fu interessata in alcun modo per eventuali lavori nell'area del grande giardino, per cui il 1574 o l'anno precedente si può considerare il termine *post quem* per l'avvio di tale realizzazione. Ciò non contrasta con il riconoscimento che lo stesso cardinale Gambara, il 10 dicembre 1574, fece dei «molti servizi avuti e ricevuti nell'architettura del palazzo e del barco non senza grande lavoro» dall'architetto Tommaso Ghinucci, attivo a Bagnaia fin dal tempo del cardinale Ridolfi (A.S. VT NOTARILE BAGNAIA 78, ff. 102^v - 103^r; G. SIGNORELLI, *La Villa di Bagnaia*, in «Bollettino Municipale», marzo 1929, pagg. 3-5). La sicura partecipazione del Ghinucci ai lavori del giardino di Bagnaia, confermata anche da Michel de Montaigne nella sua visita del 30 settembre 1581, e l'obiettiva difficoltà nell'attribuire a lui la palazzina Gambara rivelano la necessità di una più attenta e approfondita indagine su tutta l'attività degli architetti che operarono in quel tempo nel Viterbese.

56) J.A.F. ORBAAN, *op. cit.*, pag. 386.

57) A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA 90, ff. 242^v - (26.4.1574) *Persius quondam Serafini nicodemi... reliquit Sebastiano quondam nicodemi eius patruo, unam ipsius testatoris vineam sitam in contrata de Macevaia illam videlicet quam habuit in compensam ab Illustrissimo Domino Cardinali Farnesio pro illius vinea quam dedit prelibato Illustrissimo sita a Rosciano.*

58) Copia dei 16 atti d'acquisto dei terreni per

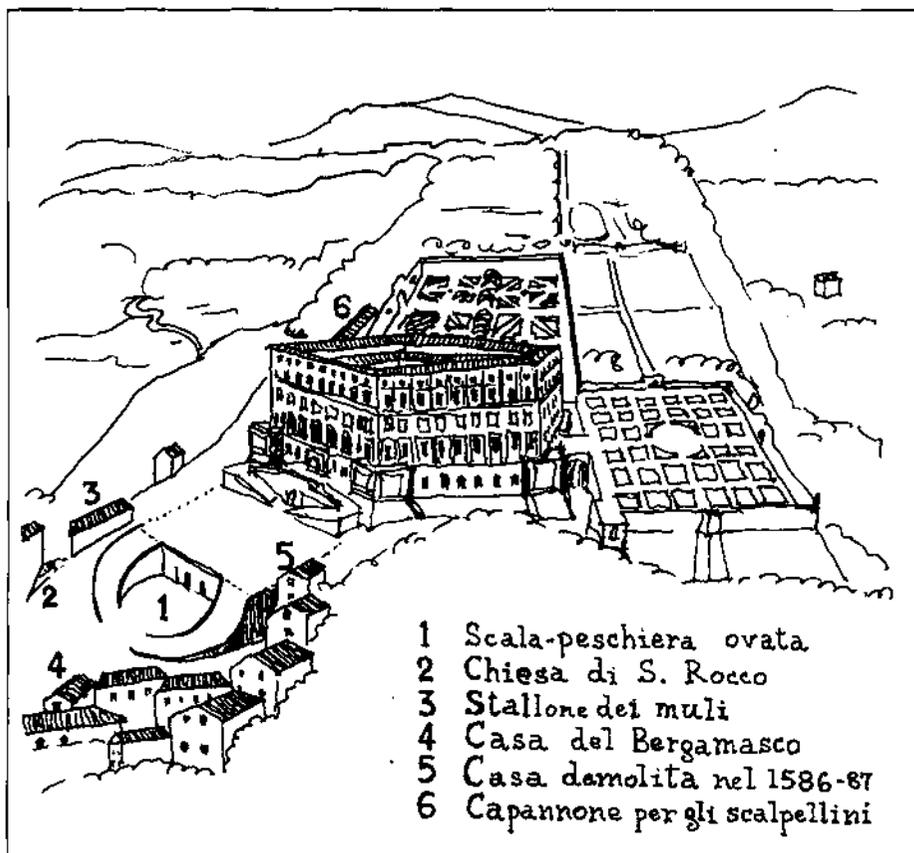


Fig. 40 - Schizzo dell'affresco con la veduta di Caprarola nella Loggia Gambara a Bagnaia.

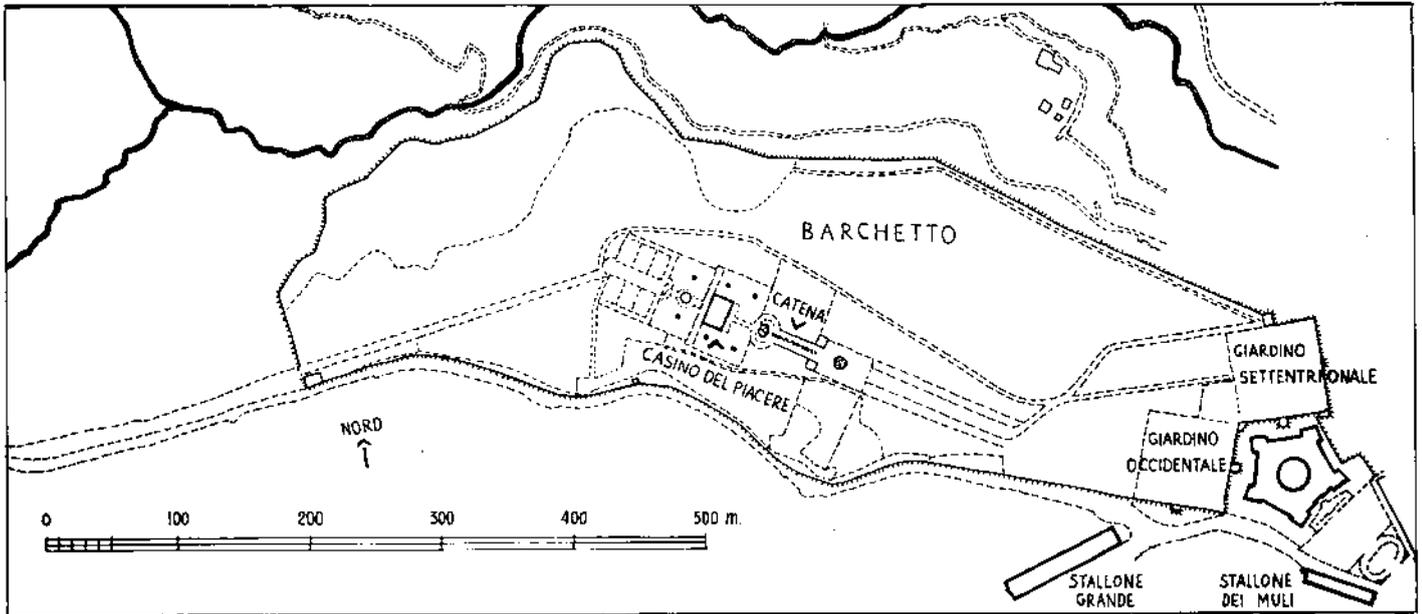


Fig. 41 - Pianta del Barchetto di Caprarola.

Tra il 27 settembre 1579 e il 30 novembre 1583 una nuova sistemazione della strada della Valle con uno sbassamento e

spianamento e forse anche con qualche variante di percorso, fu attuata per espressa volontà del Farnese secondo il proget-

complessivi 1154 scudi e 10 baiocchi, sono stati reperiti dal Partridge nell'Archivio di Stato di Napoli (L.W. PARTRIDGE *op. cit.*, n. 47 pag. 87); gli originali si conservano a Viterbo e una loro sintetica indicazione è ai nn. 38-53 pag. 178 dell'elenco dei manoscritti esposti nella ricordata mostra sui Farnese. È da osservare che nel 14° atto del 24 agosto 1584 si parla dei beni acquistati fino ad allora *pro conclusione Novi Parculi* e nel 15° atto del 30 agosto 1584 si dice che il terreno era stato *iam conclusum*

et restrictum in Parculo. La vendita più consistente fu fatta dal bergamasco Giovanni Antonio Crescini per 462 scudi, nel quale prezzo non fu compreso il valore di uno sterpaglio considerato della comunità, ciò perché il Crescini avrebbe occultato una strada pubblica presso la sua vigna di Rosciano e la cava della strada della Valle già prima del 29 settembre 1563 anche se poi gli fu venduta dal Comune per 7 ducati il 18 maggio 1565 (S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1557-1565, f. 165^v, f. 180^v,

to dell'architetto Giovanni Antonio Garzoni (59) forse proprio per consentire la creazione del Barchetto che il 16 marzo 1584 si trovava già recintato da due lati e al cui interno, dal fondo in cima, era stato fatto uno stradone alberato e un altro ancora trasversale si stava eseguendo (60).

Rispetto alle due separate e simmetriche palazzine di Bagnaia il Casino del Piacere di Caprarola tipologicamente si può considerare formato da due distinti corpi di fabbrica molto ravvicinati e collegati fra loro all'esterno da logge sui due lati opposti e all'interno da un unico vano scala di collegamento che consente anche di raggiungere più razionalmente la sovrastante altana, andata distrutta o non realizzata completamente, ma della cui impostazione rimangono elementi certi. I due corpi di fabbrica, come il Casino del Barco di Caprarola e come le due palazzine di Bagnaia, dovevano avere il sottotetto illuminato da finestrelle oggi non più esistenti ma documentate dal disegno U3522A. Il Casino del Piacere fu probabilmente costruito tra il 1584 e il 1586, ciò in base a una lettera del 28 agosto

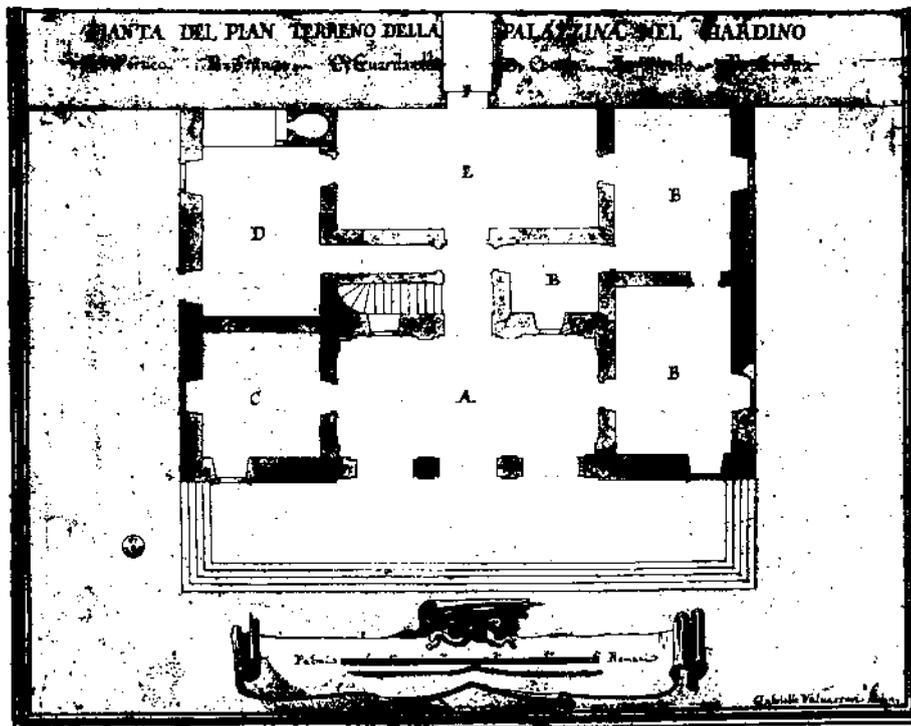


Fig. 42 - Pianta del pianoterra del Casino del Piacere di Caprarola (B. Valvassori-U3519A).

ff. 218^v-219^r, f. 220^r; IVI, Istrumenti 1554-1573, f. 94^r). Il 28 gennaio 1586 lo stesso bergamasco fu pagato con *giulij 15 per il danno della strada che si mise per la sua vigna* (IVI, Mandati 1585-1590, f. 110^v/6).

59) IVI Consigli 1579-1584, f. 15, f. 18, f. 29, ff. 49^v-50^r, f. 51, f. 55^v, f. 68^r, ff. 124^v - 125^r, ff. 126^v-127^r, f. 130, f. 131, f. 167^r; IVI, Specchi 1575-1585, f. 260^v/1-7.

60) Fin dal 7 agosto 1584 il cardinale Farnese richiese al generale di Camaldoli 400 piante per il Barchetto di Caprarola ma la piantagione non poté iniziare se non dopo la metà d'ottobre. L.W. PARTRIDGE, *op. cit.* n. 47 pag. 87. S. BENEDETTI, *op. cit.*, 1970 pag. 38 App. 1/A, 2 e 4.

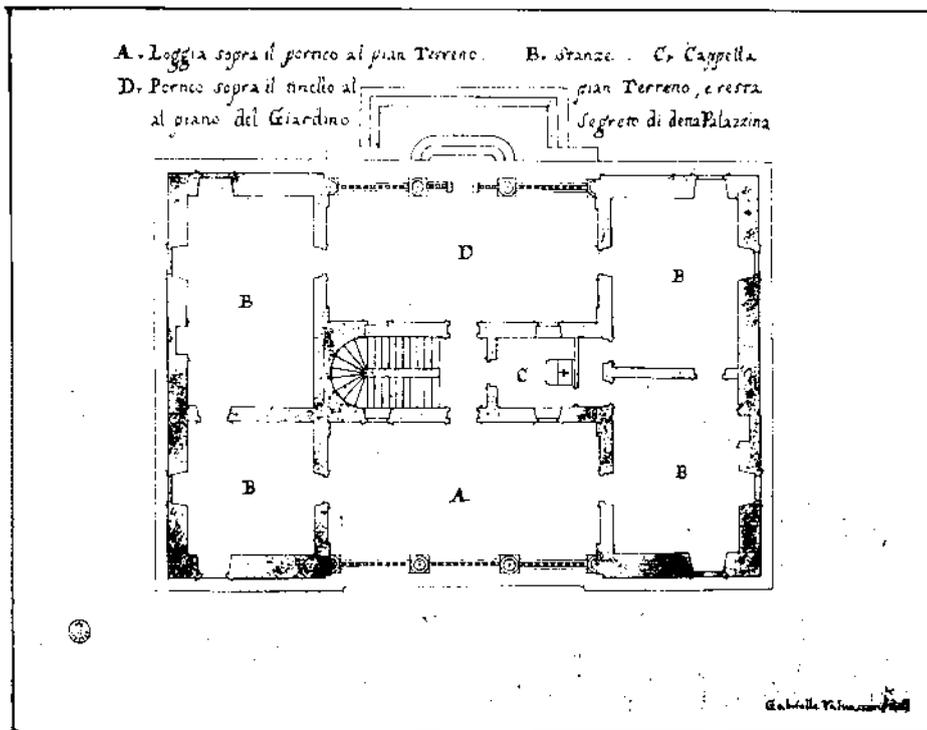


Fig. 43 - Pianta del primo piano del Casino del Piacere di Caprarola (G. Valvassori-U3521A).

1584 del cardinale Gambara con la quale si consigliò il Farnese di fare la casa con la loggia coperta sopra la fontana in modo da potervi godere a cena e al coperto insieme e la vista di Caprarola e quella della sottostante fontana (61); vi è inoltre come termine la data «1586» che compare nelle pitture della stessa palazzina anche se alcune rifiniture vi possono essere state eseguite successivamente. Vi si deve inoltre segnalare, nella loggia al pianoterra verso valle, la presenza di una veduta dipinta rappresentante lo stesso Casino sovrastato da una altana (a tre archi sui prospetti longitudinali e a uno su quelli corti), però con una sistemazione antistante l'edificio a rampe di salita, ripiani e fontane assai più semplice e diversa da quel-

la realizzata: essa, probabilmente anteriore al 1586, riproduce il progetto originario poi modificato in parte e attuato per fasi successive; per cui in effetti si può credere che il 1586 segna indicativamente il termine di passaggio fra due fasi: prima la costruzione del Casino e dopo la creazione dell'antistante fontana del Bicchiere con le rampe e la catena dei delfini.

Autore del progetto del Casino del Piacere secondo Loren W. Partridge sarebbe lo stesso architetto Giovanni Antonio Garzoni del quale l'ultima testimonianza reperita dallo studioso americano, cioè del 12 febbraio 1584, è relativa ai lavori di spianamento del giardino grande di Caprarola (62); al contrario Sandro Benedetti ha ritenuto Giacomo Del Duca l'archi-

61) S. BENEDETTI, *op. cit.*, 1970 pag. 38 App. I/A, 3.

62) L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, n. 47 pag. 87.



Fig. 44 - Prospetto del Casino del Piacere di Caprarola (G. Valvassori-U3522A).

tetto progettista sia della palazzina che dell'intera sottostante sistemazione con la fontana del Bicchiere, le rampe e la catena dei delfini, basandosi, oltretutto sui raffronti con altre opere dell'architetto siciliano, su una lettera di Paolo Giordano Orsini del 29 giugno 1584 con la quale lo stesso Giacomo Del Duca venne comandato al servizio del cardinale Alessandro Farnese senza per altro precisare l'oggetto dell'incarico (63).

Si deve però considerare che l'architetto Giovanni Antonio Garzoni svolse la sua attività a Caprarola e fuori ancora nei sei anni successivi al 1584. Nel 1577 fu impegnato nella costruzione della porta nuova di Caprarola verso Roma, la quale soltanto nel 1578 fu pronta per ricevere la visita di Gregorio XIII (64). Negli anni 1574 - 1579, quale architetto del Farnese, il Garzoni si occupò anche di alcune opere idrauliche per la comunità di Vetralla, inviando prima l'ordine da tenersi nel fabbricare il conducto dell'acqua e in seguito altre istruzioni con schizzi a penna per costruire le chiaviche (65). Dopo la morte del Vignola tra il 1579 e il 1590 e secondo i disegni forniti esclusivamente dal Garzoni furono eseguiti ulteriori abbassamenti di livello delle acque del Lago di Vico (66), i quali comportarono l'acquisizione di nuove terre da coltivare. Nella sala della Cosmografia del Palazzo di Caprarola il 15 ottobre 1580 il cardinale Alessandro Farnese promulgò una sentenza sui confini tra le comunità di Sutri e Capranica sulla base di una pianta redatta in più fogli dal suo architetto Giovanni Antonio Garzoni (67), il quale procedette alla opposizione dei relativi ter-

63) S. BENEDETTI, *op. cit.*, 1970, pag. 37 App. I/A, 1.

64) J.A.F. ORBAAN; *op. cit.*, pag. 368. Il sito per la porta nuova fu stabilito forse già prima del 3 gennaio 1569. I lavori della cavata furono stimati da Giovanni Antonio scarpellino, il quale ricevette 10 scudi per ordine del consiglio non sappiamo a quale titolo (S.S.A.C. CAPRAROLA, Specchi 1575-1585, f. 72^v/2, f. 80^v/1-15, f. 73^v/9, f. 73^v/6, f. 88^v, f. 153^v/14, f. 219^v/1, f. 82^v/10). Il disegno della porta poteva però già essere stato predisposto dal Vignola, purtroppo essa fu demolita nel 1849 (IVI, Consigli 1829-1850, ff. 480^v 482^v, ff. 483^v - 484^v; Consigli 1850-1865, ff. 56^v - 57^v; Corrispondenza 1849, Tit. I n. 197).

65) A. SCRIVITOLI, *Vetralla*, 1971 pagg. 251-252.

66) S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1579-1584 f. 132^v, f. 175^v, f. 190^v; Specchi 1575-1585, f. 300^v/7; Consigli 1585-1591, f. 1^v, ff. 3^v - 4^v, f. 9^v, ff. 12^v - 13^v, f. 27^v, f. 32^v, ff. 75^v - 76^v, f. 101^v, ff. 102^v - 103^v, ff. 127^v - 128^v, ff. 142^v - 143^v, f. 166^v.

67) A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA 92, ff. 49^v - 50^v. La sentenza fu pubblicata in Roma il 26 novembre 1580. IVI, ff. 52^v - 58^v: *Visaque et bene considerata Planta, seu existentia Loci, et differentiae per magistrum Johannem antonium Architectum nostrum bene cui suis finibus et lineis redacta in folijs.*

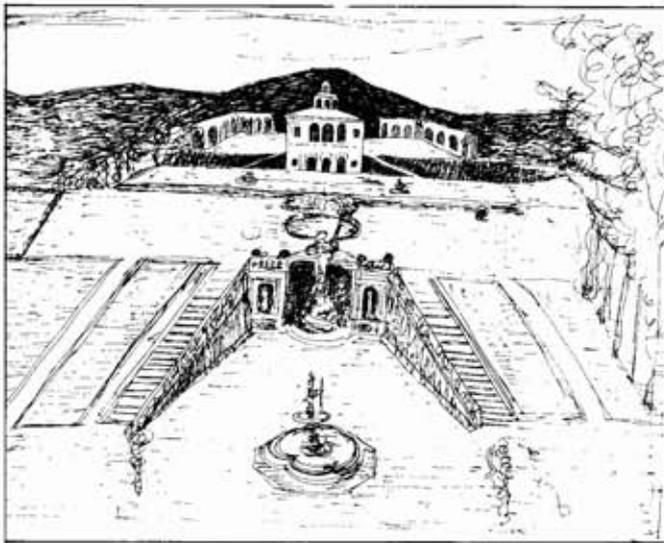


Fig. 45 - Schizzo dell'affresco nel Casino del Piacere di Caprarola rappresentante il primo progetto di sistemazione dell'area circostante.



Fig. 46 - Il Casino del Piacere di Caprarola (E.P.T. di Viterbo).

mini con i rappresentanti delle parti tra il 23 e il 25 settembre 1581 (68). Si può affermare con sicurezza che il Garzoni è anche lo stesso architetto Giovanni Antonio che, richiesto a Montefiascone nel 1581, dietro il pagamento di 3 scudi, fornì il modello in base al quale si cercò poi di completare la costruzione ottagonale del duomo di Santa Margherita prima dell'intervento di Carlo Fontana (69).

68) IVI, ff. 96^v - 102^r: *Dominus Johannes antonius de Garzonibus de Vigù Mediolani prefati Illusterrimi et Reverendissimi Domini Cardinali Architectus.*

69) S.S.A.C. MONTEFIASCONO, Riforme 1579 - 1578, f. 56^v: (24.5.1581) *Accersitus fuit quidam Architectus a Caprarola nomine Joannes antonius, et reliquit exemplar dictae fabricae peregrandae an placeat iuxta illud exequi, et pro solvenda illi mercede, Magnifici domini Prioris mutuo babuerunt Julios trigintos inveniendum est unde reddantur.* IVI, f. 40^v, f. 41^r, f. 49^r, ff. 157^v - 158^v, ff. 189^v - 191^r. H. HAGER, *Die kuppel des domes in Montefiascone*, in «Römisches Jahrbuch» 15, 1975, pagg. 144-168.

A Caprarola tra il Palazzo Farnese e quello di Mattia Gherardi, poco sopra la chiesa di San Rocco e già prima dei lavori progettati e diretti dal Vignola, esisteva uno stallone orientato secondo la vecchia strada che vi saliva dalla porta antica dell'abitato; questo edificio, noto ancora nel XVIII secolo come lo stallone dei muli, fu adattato e sistemato tra il 1559 e il 1573 per le prime esigenze del cantiere (70) e soltanto nel 1576-1577, sotto cioè la direzione di Giovanni Antonio Garzoni, fu alzato di un piano per ricavarvi il fienile (71).

Proprio di fronte al portone esterno del giardino quadrato occidentale, tra il 20 giugno 1581 e il 5 febbraio 1583, il Garzoni diresse, e con molta probabilità pro-

70) A.S. ROMA, Libro delle misure, I, f. 5^v(5-7;14-15), f. 11^v(6-9), f. 11^v(1-6); VII, f. 61^v/12, f. 65^v/12; X, f. 104^v/7; XII, f. 115^v/15.

71) IVI, XIV, f. 126^r (2-7), f. 132^r (1-2), f. 135^v(6-9); f. 135^v(1-3).

gettò anche, la costruzione dello stallone grande di Caprarola, il quale fu terminato soltanto nel 1585 (72). Infatti il motivo delle bugne «sussultanti» o «a doppio dente di sega» che compaiono nel portale sulla testata dello stallone grande non può essere stato progettato da Giacomo Del Luca (73) dal momento che la presenza di questo architetto a Caprarola, certamente dopo la lettera di Paolo Giordano Orsini del 29 giugno 1584, è posteriore alla messa in opera dei conci del portale stesso avvenuta prima del 5 febbraio 1583 (74). Tra l'11 settembre 1583 e il 5 settembre 1586 su sollecitazione del cardinale Alessandro Farnese la comunità di Caprarola intraprese anche opere di fortificazione della terra ad incominciare dalla porta nuova verso Roma dove ancora è riconoscibile il residuo di una torre d'angolo con cordone e feritoia (75); ciò probabilmente venne iniziato su disegni del Garzoni che negli anni 1584-1585 fu genericamente pagato per sua mercé de più disegni dati a servizio della comunità (76).

Nel novembre del 1584 il Garzoni fu mandato dal cardinale Alessandro Farnese a Nepi per dare il disegno di Santo Tolo-



Fig. 47 - La Fontana del Bicchiere e la Catena dei Delfini nella sistemazione attuata da Giacomo Del Duca (E.P.T. di Viterbo).

72) S.S.A.C. CAPRAROLA, Mandati 1585-1590, f. 101^r/3 (31/8/1585).

73) S. BENEDETTI, *op. cit.*, 1972-1973 - pag. 296 e figg. 258 e 260.

74) S.A. ROMA, Libro delle misure, XVII, f. 169^r/4.

75) S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1579-1584, ff. 153^v - 154^r, f. 183^r, f. 184^v, f. 185^v, ff. 186^v - 187^r; f. 189^v; Consigli 1585-1591, ff. 3^v - 4^r, ff. 6^v - 7^r, ff. 9^v - 10^r; Riforme e Ordini Farnesiani, vol. I f. 19^r, f. 20^r; Specchi 1575-1585, f. 319^r/7, f. 320^r/4; Specchi 1585-1593, f. 26^v - 27^r; Mandati 1585-1590, f. 93^r/7, f. 320^r/4; Specchi 1585-1593, ff. 26^v - 27^r; Mandati 1585-1590, f. 93^r/1, f. 109^r/2, f. 112^v/8.

76) IVI, Specchi 1575-1585, f. 300^r/6, f. 317^r/1, f. 87^r/1, f. 89^r/1; Consigli 1585-1591,

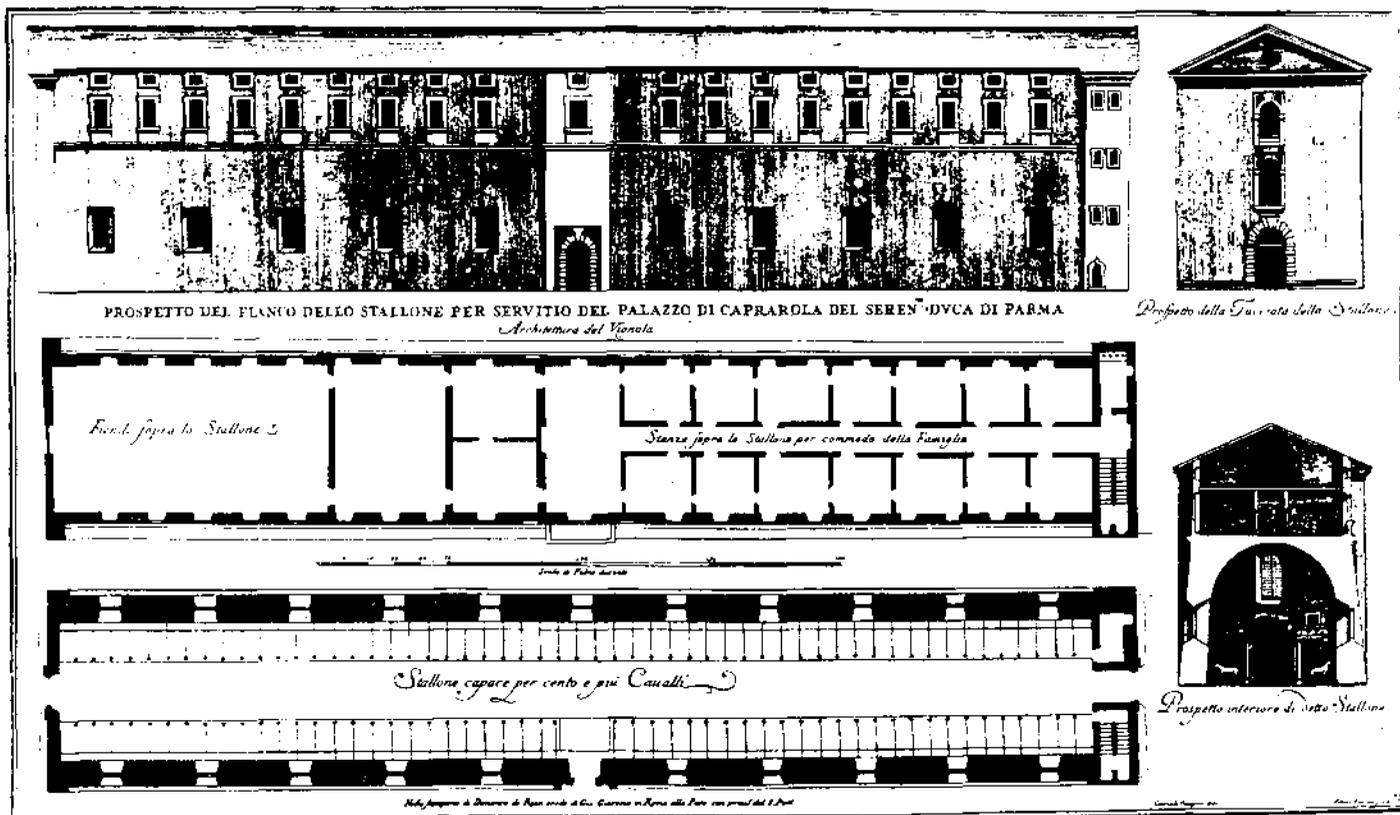


Fig. 48 - Lo Stallone Grande di Caprarola dai rilievi di Gabriele Valvassori.

meo (77). Il 4 giugno 1587 egli lavorava ancora a Caprarola al servizio del Farnese, poichè la sua presenza, o di qualcun altro degli architetti ivi impegnati, fu richiesta dai priori di Viterbo al castellano Cristoforo Balduini per fornire un disegno per il completamento del loro palazzo comunale (78); di fatto il 18 agosto

ff. 1^o - 2^o, f. 74^o; Consigli 1579-1584, f. 63^o, f. 65^o, f. 66^o, f. 134^o, f. 146^o, f. 152^o; f. 174^o; Mandati 1585-1590, f. 92^o/4.

77) E. LUCCHESE, *Torri castelli e città del Viterbese. Nepi, Filissano, Isola Conversina, Ponte Nepesino*, Roma 1985 DGL Edizioni, pag. 19 e n. 132 pag. 28.

78) S.S.A.C. VITERBO IV. AP. 1.4 Letterario, f. 86^o/1: Die iij Junij 1587. Caprarola. A messer Christoforo balduini architetto.

Perchè volemo seguire la fabrica del nostro palazzo publico, et non havemo il disegno, con il quale fu principiato, desideriamo, et pregamo V.S. che li piacerà mandarci fin qui uno di cotesi architetti valenthomo per un giorno solo, che non perderà il tempo, oltre che credemo ne farete piacere anche ad monsignor Illustrissimo nostro legato et sarà molto caro ad monsignor Vicelegato, sarà molto caro che possa farci detto disegno et sodisfare a questo nostro desiderio et noi ne tenemo obbligo a V.S., et a chi verrà, oltre il pagamento Dio la contenti. Questa lettera fu cancellata e quindi sostituita dalla successiva per l'evidente errore di chiamare architetto il castellano. IVI. f. 86^o/2: die 4 Junij 1587. Caprarola, a messer Christofano Balduini castellano. *Poichè volemo seguire la fabbrica del nostro palazzo publico ed non havemo il disegno, con il quale fu principiato. Pregamo V.S.*

1587 il Giovanni Antonio architetto del Farnese fu pagato con 7 scudi e mezzo per la pianta e il disegno fornito (79).

In quel medesimo arco di tempo, forse proprio su indicazione dello stesso Garzoni, sempre i priori di Viterbo si rivolsero a un Giovanni Siciliano architetto del cardinale Farnese per richiedere lo scultore Dionisio Fiammengo impegnato a Caprarola nella fonte del Barchetto (80).

che ci mandi fin qui, mastro Giovanni Antonio, o qualcun'altro di codesti architetti, - intendente, che ci faccia detto disegno, che non perderà il tempo, oltre che credemo ne farà piacere ancho a Monsignor Illustrissimo nostro legato, et sarà molto caro a Monsignor Vicelegato, et noi ne tenemo obbligo a V.S., et a chi verrà oltre il pagamento. Dio la contenti.

79) IVI, II. F. 1.27, Bollettari 1587-1590, f. 29^o/3: die 18 (8.1587)

A messer Giovanni Antonio Architetto dell' Illustrissimo Cardinale farnese scudi diece di moneta in tanti paoli, quali seglj danno per sua mercede della pianta, et disegno fatto da lui per il nostro palazzo scudi 10. Dell'introscritti scudi 10 ne furon dati all'introsritto messer Giovanni Antonio pauli 75 et li altri giulij 25 a messer Troiano schiratti per un altro disegno fatto del palazzo, e per essere intervenuto all'accomodamento delli condotti della fonte della Rocca fuori della porta di Santa Lucia.

80) IVI, IV. AP. 1.4 Letterario, f. 91^o/2: (7.7.1587) Caprarola a messer Giovanni Siciliano architetto del Cardinale farnese. *Per la comunità nostra. La Comunità nostra ha bisogno d'un scultore per effettuare un suo capriccio, et perchè si voria servire dell'opera d'un certo messer*

Già prima del 30 maggio 1587 lo scultore fiammingo aveva risarcito i leoni di pietra a capo della prima scala del palaz-

Dionisio Fiammengo che serve costì alla fonte del barco dell' Illustrissimo Farnese preghiamo per tanto V. Signoria che quanto non impedisse il suo servizio se degnasse concedercele per quattro o cinque giorni, che ne farà cosa grata, et noi gli ne resteremo con obbligo. Il signor la contenti di Viterbo. Ecco altre notizie sui lavori nel Barchetto tra il 1585 e il 1588 S.S.A.C. CAPRAROLA, Specchi 1575-1585 f. 316^o/1: (1585) *Nota che il castellano deve restituire alla Comunità condotti settecento più et meno secondo la nota et conto preso da mastro Hieronimo et mastro Antonio mantrici n. 700; IVI, Specchi 1585-1593, f. 42^o: A di 12 Aprile 1587. Il signor Castellano messer Christoforo ha havuto imprestito dalla nostra Comunità, e per lei da Domenico Petto Priore condotti cinquanta, levò mastro Giulio, per incondattare il condotto grosso n. 50. E più detto mastro Giulio disse che hebbe alli di passati condotti n. 965 andorno al condotto del Barchetto. E più per mano di mastro Gironimo e Mendrisi condotti numero duecento andorno al condotto alla strada di Viterbo n. 200; IVI, f. 80^o/3: Et a di 7 de febbraio (1588) si fanno boni scudi 24 et baiocchi 44 pagati de ordine de decto Castellano alli lavoranti del barchetto; IVI, f. 68^o/4: Et più deve dare scudi ventiquattro e baiocchi ventiquattro per tanti pagati dalla nostra comunità per mano di meco stinco alli lavoranti del Barchetto, et per loro a Giovanni Barcarolo come appare mandato a Giovanni Tinti sotto il di 3 di maggio (1588) a libro de mandati fol. 160: IVI, Mandati 1585-1590, f. 161^o/3.*

zo comunale di Viterbo (81) e la sua ulteriore presenza, per soddisfare il capriccio dei priori, consistette nel ricomporre e nel sistemare i marmi della nota *hieroglifica* sempre a capo della scala del palazzo (82).

Dalle testimonianze dell'archivio comunale di Viterbo emerge quindi evidente che nel 1587 a Caprarola per il Farnese lavoravano almeno due architetti: un Giovanni Antonio, sicuramente il Garzoni, e un *Giovanni Siciliano* che, per un evidente errore nell'indicazione del nome, si deve riconoscere proprio nell'architetto siciliano Giacomo del Duca (83); a quest'ultimo spettò in particolare la direzione dei lavori nel Barchetto per realizzare le rampe e gli spazi, con la catena dei delfini e la fontana del Bicchiere, per salire al piano antistante il Casino del Piacere, secondo un progetto da lui redatto in alternativa a un altro più semplice, probabilmente del Garzoni, espresso nella nota veduta dipinta al pianoterra dello stesso Casino (84).

Nel 1938 la scoperta da parte del Lotz,

81) S.S.A.C. VITERBO II. f. 1.27, Bollettari 1587-1590, 17/12.

82) IVI, f. 32/5.

83) Cfr.: G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Viterbo 1540, II, 2^a, n. 90 pag. 313; dove l'autore non potendo riconoscere l'errore dell'amanuense identifica i due architetti in una sola persona.

84) Oltre i pittori già noti si segnalano altri presenti a Caprarola. Il 17 gennaio 1569 abbiamo un *magistro Johanne baptista pellicciaio de modena Pictore continuo habitatore Caprarolae et magistro Johanne Baptista fiorino etiam Pictore in Arce Caprarolae Bononiense*. Il 16 gennaio 1582 si ricorda un *magistro Johanne Baptista Pictore* già defunto, il quale, sposato a Marzia di ser Cola, aveva preso in affitto, prima del 1574 e per quattro anni, una casa di Francesco Paulone e nel 1574 aveva pagato 55 scudi con la promessa di acquistarla. Lo stesso pittore milanese Vitruvio Alberio che il 7 febbraio 1581 aveva stipulato i capitoli per

nell'Archivio di Stato di Parma, di un disegno, posteriore al Vignola e in cui è prevista la sistemazione definitiva di tutta quell'area di raccordo compresa tra la base del Palazzo Farnese di Caprarola e il termine del grande rettilineo che attraversa l'abitato, ha avviato fra gli studiosi un dibattito che tende a chiarire non soltanto i modi e i tempi di realizzazione di quel progetto ma anche quanto, prima di esso, era stato previsto e attuato dal Vignola (85).

Già tra il maggio del 1557 e il 1559 fu spianato il terreno antistante il palazzo, creandovi una piazza rettangolare meno

dipingere il palazzo Riario di Caprarola con prospettive alla maniera di quelle della Farnesina, il 5 aprile 1582 è ancora presente a Caprarola e ricorda di aver eseguito il menzionato lavoro insieme al defunto Giovanni Battista Mollo da Bellinzona (A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA, 92, f. 116^v; G.L. MASETTI ZANNINI, *Pittori della seconda metà del Cinquecento in Roma*, Roma 1974, pagg. XLVI e 1-2). Un Giovanni Antonio da Caprarola è ricordato fra i pittori che nel 1588 dipinsero la volta sopra le scale del palazzo comunale di Viterbo (P. MATTIANGELI, *Annio da Viterbo ispiratore di cicli pittorici*, in «Anno da Viterbo - documenti e ricerche», 1981, pag. 305); come già precisato da Giuseppe Signorelli (*Il palazzo comunale*, in «Bollettino Municipale», luglio 1929, pag. 6) si tratta del pittore bresciano Giovanni Antonio Mussi presente a Caprarola con il padre Giovanni Paolo prima del 25 ottobre 1581 quando si sposa con Anastasia di Francesco Paolone (A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA, 92, ff. 102^v - 104^r). È l'unico che potrebbe aver lavorato nel casino del Piacere poiché fino al 1591 è presente a Caprarola quando dipinse una figura nel palazzo comunale; poi dal 1603 al 1611 risulta trasferito a Eboli nel regno napoletano.

85) W. LOTZ, *Vignola-Studien*, Würzburg 1939; M. WALCHER CASOTTI, *Il Vignola*, Trieste 1960, pagg. 71-78, 156-160, 212-213; C. THOENES, *Rezensionen. M. Walcher Casotti, Il Vignola*, in «Kunst-Chronic» giugno 1962, pagg. 151-164; M. WALCHER, *La scala ova-*

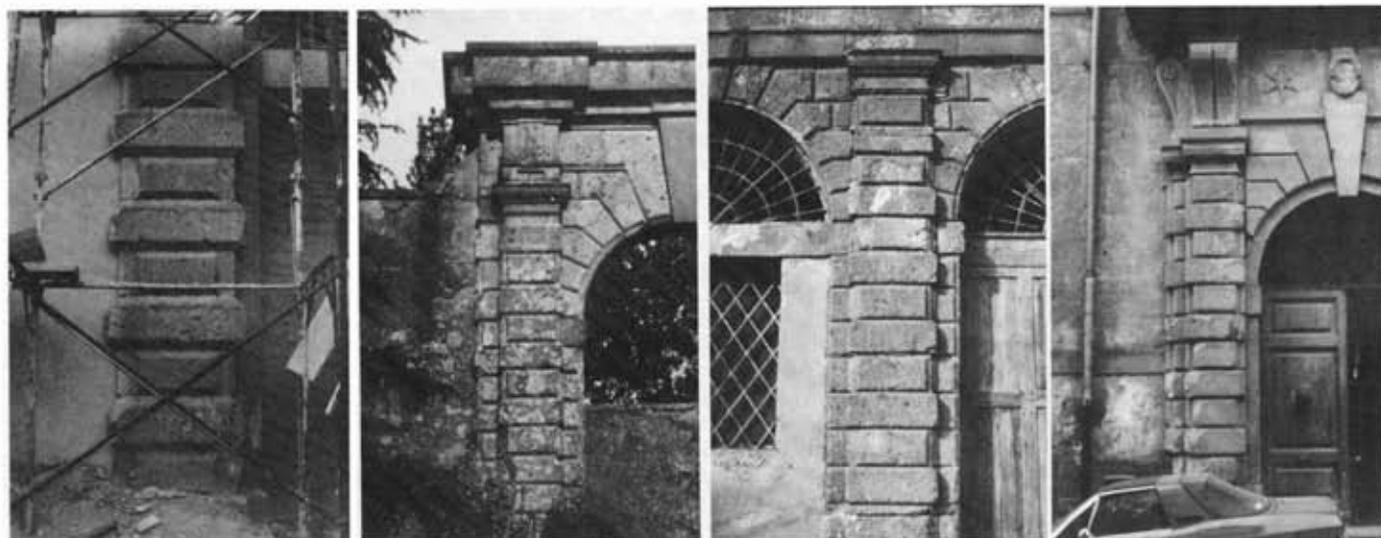
larga di quella attuale trapezoidale (86); il raccordo tra la piazza e l'inizio del sottostante rettilineo venne risolto tra il 1566 e il 1569 con la costruzione di una scala - peschiera cosiddetta *ovata* a due rampe laterali quasi semicircolari (87). Una rappresentazione assai fedele dello stato di fatto, anteriore alle modifiche registrate nella XIV misura del 30 novembre 1577, è riscontrabile nella veduta di Caprarola al pianoterra della Palazzina Gambarà di Bagnaia (88); in essa in particolare la scala - peschiera *ovata* compare nello stesso luogo di quella attuale ma senza essere inserita in una recinzione trapezoidale e di forma planimetrica leggermente ridotta e diversa: la figura centrale sembra infatti piuttosto un segmento circolare ad una base e non due semicerchi accoppiati sui lati corti di un rettangolo. La sovrastante piazza rettangolare risulta avere una larghezza inferiore a quella dell'intera scala-peschiera *ovata*; sul limite del lato destro vi è una casa con accesso superiore direttamente dalla piazza; l'abitazione, pur rientrando nella zona di ampliamento e di modifica della piazza e della scala-

ta di Caprarola, in «Commentari» 13, 1962, pagg. 256-266.

86) S. BENEDETTI, *op. cit.* 1970, pagg. 25-29, pag. 39 App. 1/Bm 5-10; L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, pag. 81 e n. 20 pagg. 83-84.

87) L.W. PARTRIDGE, *op. cit.*, pag. 81, nn. 25-27 pagg. 84-85.

88) Nella veduta di Caprarola nella loggia della Palazzina Gambarà di Bagnaia, non compare lo stallone grande, la cui parte iniziale di costruzione è contabilizzata nella XVII misura relativa al periodo 20 giugno 1581 - 5 febbraio 1583. Si nota invece lo stallone dei muli senza la sopraelevazione del 1576-1577 (Cfr. qui nota 71) e in alto dietro il Palazzo Farnese sulla sinistra si intravede la copertura di un tetto, probabilmente si tratta del capannone dove lavoravano gli scalpellini e che fu demolito nel 1576-1577 (Cfr. qui nota 23).



Figg. 49-52 - Il motivo delle bugne «sussultanti» a Caprarola nel portale dello Stallone Grande, nell'ingresso al giardino quadrato occidentale, nella peschiera della scala ovata e nel Palazzo Restituti.

peschiera ovata, non compare però nel disegno di Parma che si deve perciò considerare posteriore alla demolizione della casa avvenuta nel 1587 (89). Un atto del 6 giugno 1588 ci fa sapere che quella abitazione fu distrutta e la sua area fu acquisita «per ampliare la via e il percorso e per la scala fatta nuovamente per andare in modo ampliato alla Rocca» (90).

L'iscrizione con data 1586, vista sulla stessa scala dal Baumgart nel 1935 (91) non va quindi riferita a dei restauri quanto piuttosto ai lavori di trasformazione e di ampliamento degli spazi e dei relativi collegamenti. Dopo aver interrato il bacino della peschiera per gli inconvenienti

89) A.S. VT NOTARILE RONCIGLIONE, Cancano Antonio 1570-1587, f. 200^v: (1.11.1587) *In causa vertente inter Valentinum borgni ex una et bernadinum basilij ac magistrum Franciscum Cipriani parte ex altera de et super destructione domus heredum quondam nicole basilij que fit ex ordine Illustrissimi et Reverendissimi Domini cardinali et super dote recuperanda per dictum foghiettam data Domine Delie sue filie ac uxoris dicti quondam Nicole et predicto Nicole assignate... Illustris et Reverendissimus Dominus Montes de Valentibus auditus partibus decrevit quod pecunie recipiende ab ipsis pro destructione dicte domus debeant depositari penes aliquem probum virum partibus convenientem ad effectum ut posset denuo dicta domus reparti et postquam dicta domus resarcita fuerit habita consideratione ad illum quod matus damnus passum fuerit sic debeant dicte pecunie remanentes dividi inter eos pro rata damni passi et tunc debeat dictam domum assignare dicto fughiette (= Valentino Borgni) pro dote Domine Delie sue filie.*

90) Nell'inventario della mostra di Caprarola una sintesi di questo atto è al n. 61 pag. 179. A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA, 93, f. 92^v - 93^r: *Die 15 Junij 1588. Bernardinus basilis de Caprarola personaliter pro se ipso et filijs, et heredibus quondam Nicolai sui fratris minoribus... confessus fuit habuisse et recepisse ad Illustrissimo et Reverendissimo Domino Alexandro Cardinali Farnesio per manus Reverendi Domini Christofori Baldini Castellani Caprarolae presentis recipientis pro D.S. Illustrissima scuta octuaginta septem et baiocchos 14... De quibus scuta sexaginta duo, et baiocchi 42 pertinent ad dictos heredes, et scuta viginti quatuor et baiocchi 72 ad ipsum Bernardinum, causa et occasione damni illati Domibus ipsorum Bernardini et dictorum heredum tam pro muro diruto quam pro sito accepto dictarum domorum pro via, et itinere ampliando et modo ampliato pro eundo ad Arcem prefati Illustrissimi pro scala denuo facta tantidem estimatis per magistrum Marcum ambrosetti mediolanensem, et magistrum Antonium bononiensem, et Jacobum nasum muros comunititer electos absentes, ipsis partibus ita referentibus compensata etiam refectione facta in dictis Domibus per eundem Illustrissimum et Reverendissimum Dominum sic quod remanet ad ipsa scuta octuaginta septem, et baiocchi 14 sito subtus dictam Arcem prope domum Johannis elegantis, et bona Bernardini de Ignanello et alios fines.*

91) F. BAUMGART, *La Caprarola di Ameto Orti*, in «Studi Romanzi» XXV, Roma 1935, pag. 100.

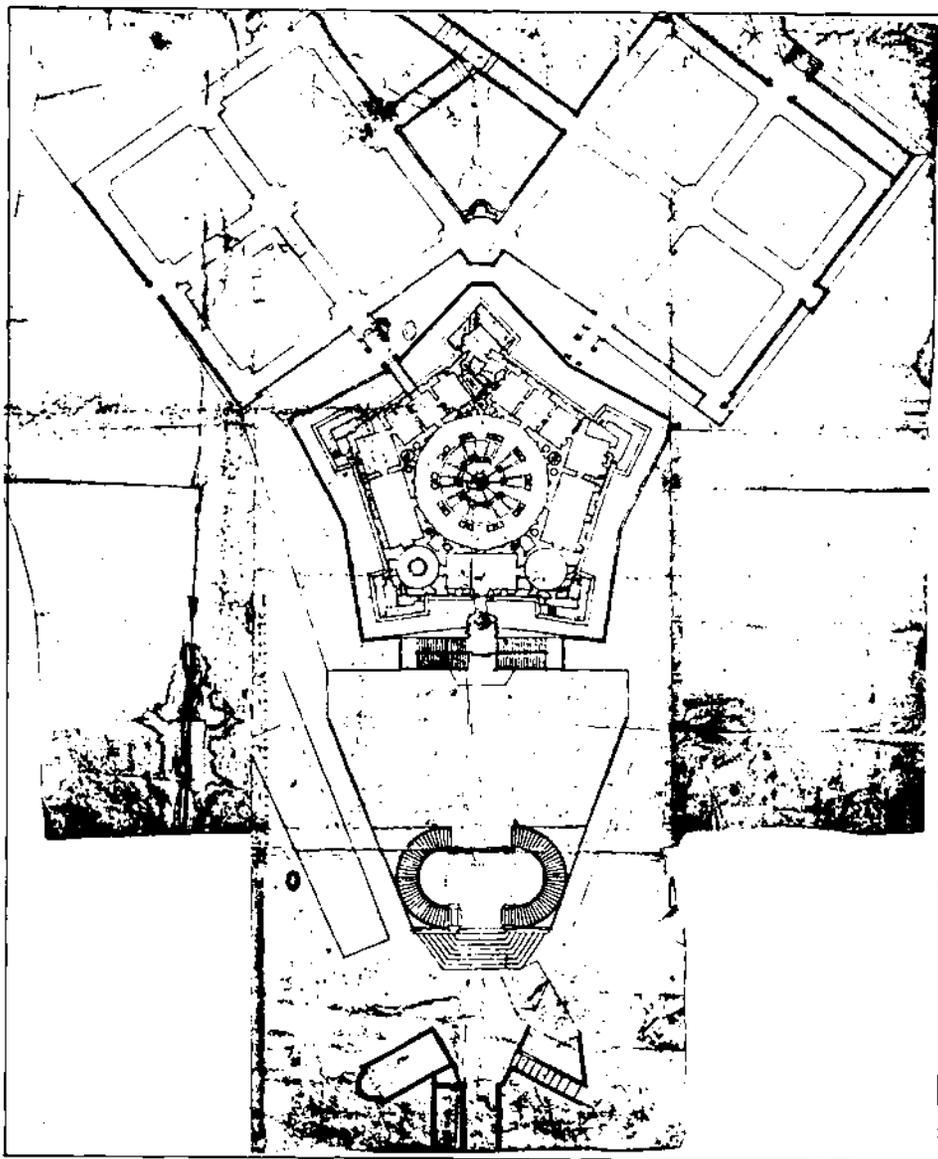


Fig. 53 - Pianta con le sistemazioni trapezoidali e la prevista demolizione della casa del Bergamasco (in basso a destra). Sulla sinistra in basso sono riportati il palazzo Gherardi, la chiesa di S. Rocco e lo stallone dei muli (A.S. Parma).

negativi che esso arrecava (92) e lasciate in funzione soltanto due vasche laterali (93), della scala ovata progettata e realizzata dal Vignola rimase soltanto, dopo gli interventi innovatori del 1586, il prospetto esterno della loggia rustica a tre arcate; forse proprio nel 1586 le sole bugne delle cinque paraste furono alternativamente scalpellinate e smussate agli spigoli verticali direttamente *in situ* e senza necessità di smontare i pezzi, con il noto motivo «sussultante» o «a doppio dente di se-

92) F. VILLAMENA, *Alcune opere di architettura di Giacomo Barotio da Vignola*, Roma 1617, tav. XIII n. 1

93) A.S. ROMA, Libro delle misure XII, f. 115^v/14-16. S.S.A.C. CAPRAROLA Specchi 1575-1585, f. 91^v/5, f. 93^v/5, f. 83^v/6, f. 103^v/7, f. 253^v/7: (4.7.1583) *A mastro Andrea mendrisi per haver accomodato il condotto della Peschiera che usciva in piazza baiocchi 10; IVI, f. 257^v/1: (28.8.1583) A mastro Jaco muratore per barellate 20 di calce presa della sua per uso del Inconduttato dell'acqua della peschiera e gior-*

ga», richiamandosi al portale dello stallone grande e a quello esterno del vicino giardino quadrato occidentale (94). Si deve escludere Giacomo Del Duca come autore del progetto, è molto probabile che si tratti dello stesso Giovanni Antonio Garzoni; questo architetto proprio sul lato

nate 6 a cavare al Pilon de detta Peschiera, e 2 giornate ammollar la calce per la muraglia in tutto Julij cinquanta doi; IVI, Consigli 1585-1591, f. 6^v: (5.2.1585) Le formelle della fontana sono condutte a ben porto si a quelli paresse de cominciare a conduttare... (Rotilio Petti) dello conduttato della fontana che se apaldi et se accendi la candela et si faccia quanto prima et il tutto se faccia con disegno di messer Giovanni Antonio; IVI, Mandati 1585-1590, f. 104^v/4: (5.11.1585) A mastro Jaco naso scudi quattro et baiocchi cinquanta per inconduttato fatto ala peschiera.

94) Nei due ultimi casi le smussature furono eseguite inclinate fin dal principio del lavoro di scalpello e prima di mettere in opera i pezzi. Assai diverse sono le bugne *sussultanti* del palazzo Restituti di Caprarola, sia perchè le-



Fig. 54 - Il motivo delle basse riquadrature nel recinto del trapezio inferiore con la scala ovata dalla peschiera, compare raddoppiato nel recinto della piazza trapezoidale superiore (Brogi-Firenze n. 18151).

lazzo Farnese, nella località *fontana di sopra* ovvero *alle Vaschie*, possedeva infatti fin dal 1581 una casa (95) e un'altra ancora vicina ne acquistò il 16 giugno 1587 (96) proprio mentre vi si stava realizzando la nuova sistemazione (97). Fino ai primi decenni del nostro secolo la casa della famiglia Garzoni rimase sempre su quella strada obliqua delimitante la piazza trapezoidale e forse non a caso quella stessa via fu chiamata vicolo Garzoni fino a quando di recente le fu imposta la nuova denominazione di Via Taddeo e Federico Zuccari.

smussature non sono inclinate ma a tutto angolo retto e sia perchè le bugne sono più sporgenti dal corpo centrale.

95) A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA 92, ff. 72^r - 73^r (23/2/1581). L'11 agosto 1578 il Garzoni risulta abitante nella casa di Bernardino Johannuzzi, forse la stessa di cui divenne poi proprietario (IVI, 91, ff. 82^{r-v}).

96) IVI, 92, ff. 301^r - 302^r.

97) S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1585-1591, ff. 66^v - 67^r:

(7/5/1587) *Il Signor Podestà fa intendere che il Signor Cardinale vuole che si sbassi la strada della stalla vecchia sino sopra la piazza... (Rutilius Pettii) che si eseguisca la mente del Patrone e che si dia prima il disegno.*

98) A.S. ROMA, Notai Capitolini, Ufficio 11 (Testamenti), Vol. 1 (1579-1594), f. 481^r - 505^v: (26/9/1590) *Dominus Joannes Antonius de Garzonis de Vigù Mediolanensis diocesis Architectus in Urbe ad Apotecas obscuras, sanus... licet corpore infirmus iacens in lecto, times suae futurae mortis eventum... sepulturam elegit in Ecclesia Sanctissimi Jesu, cui ecclesiae ultra iura sepulturae reliquit alia scuta sex amore Dei. Item voluit quo pro remissione peccatorum suorum, et pro salute animae suae celebrari fiant post eius obitum, centum missae in prima Die Mercurij*

La morte del cardinale Alessandro Farnese nel 1589 e poi quella di Giovanni Antonio Garzoni tra il 26 settembre 1590 (98) e il 23 marzo 1591 (99) lasciarono in-

post eius mortem in infrascriptis ecclesijs, videli cet Viginti misse a RR.PP. Cappuccinis, et Viginti misse a RR.PP. de Araceli, et quindecim a RR.PP. Sancti Silvestri, et quindecim a RR.PP. Sancti Bernardi, et Decem in Ecclesia Sancti Laurentij extra muros et Decem in ecclesia sancti Gregorij, et Decem in ecclesia Sancti Jesu et in Altaribus Privilegiatis. Item Jure legati etc. reliquit Venerabili Societati Corpori Christi in terra Vigù eius patriae scuta decem auri in auro, amore Dei. Item reliquit jure legati etc. Venerabili societate sanctissimi Sacramenti in Terra Caprarolae scuta decem monetae. Item scuta decem monetae societati sanctissimae Trinitatis dicte terrae, Item scuta decem monetae societati sanctissimi Rosari dicte terrae et alia scuta decem monetae Societati nuncupata del Cordone dicte terrae Caprarolae, amore Dei, et pro salute animae suae.

Item dictus testator dixit se habere et possidere in dicta eius patria infrascripta bona stabilia. In primis dixit habere in dicta eius patria unam Domum cum suis membris et alijs suis pertinentijs universis. Item dixit possidere unam partem Vineae in territorio Saltri in vocabulo dicto la Campagnola. Item dixit habere unum campum perticarum quatuor in circa in territorio Vigù in vocabulo Predero. Item dixit habere unum campum perticarum quinque in dicto territorio Vigù in vocabulo Lundi. Item dixit habere unum campo perticarum sex in circa in dicto territorio in vocabulo dicto la Scrofa. Item dixit habere unum campum perticarum quatuor in circa in dicto territorio in vocabulo dicto Arianna. Item dixit habere unum pratum perticarum quatuor in circa in dicto loco Ariannae. Item dixit habere unam Vineam perticarum quatuor in dicto territorio in vocabulo Treis. Item dixit habere unum pratum in dicto territorio in loco dicto Suane, cum ali-

completi i lavori di sistemazione esterna dell'area trapezoidale, in particolare sol-

quibus livellis in dicta eius patria, prout in scripturis et Instrumentis. Item dixit habere infrascripta credita, et Montes non vacabiles in Urbe. In primis dixit habere dua loca montis sussidij carnis empta pro pretio scutorum 112 monetae pro quolibet. Item dixit habere decem et novem loca Montis ad Instaret sanitatis empta in diversis vicibus et varijs pretijs. Item dixit habere dua loca Montis Novennalis. Item dixit habere unum locum Montis fidei. Item dixit habere dua loca Montis Sixti Vacabilis. Item dictus Dominus testator dixit habere infrascriptos census ad eius favorem factos cum diversis personis, in Terra Caprarolae. Imprimis scuta centum monetae data ad census dicto Joanni Tinti de dicto loco. Item scuta centum data Antonio Carpignia. Item scuta centum data Joanni Topparini. Item scuta quinquaginta data Prospero Antonini. Item scuta triginta quinque posita super una vinea data Nicolao Soraccio. Item scuta sexaginta data Joanni baptistae et Nicolao Soraccio super uno campo. Item scuta viginti super uno prato data Renzo Torella. Item scuta centum data Domino Anselmo Tontonello super una domo. Item scuta centum in circa exposita in meliorando situm Bernardini Joannis del Joannuzzi. Item scuta quinquaginta mutuata Domino Joanne Baptistae Lardoni. Item scuta centum data ad conservandum dicto Joanne baptistae Bergomensis. Item scuta centum in circa existentia in manibus dominae Caterinae eius uxoris. Item dixit habere in terra Canepinae infrascriptos census cum infrascriptis personis impositos ad eius favorem. In primis scuta centum data ad census domino Innocentio Balzagrano. Item scuta quinquaginta data domino Joanni della menica dicte terrae. Item scuta quinquaginta data Domino Laurentio Antonij della Menica dicte terrae. Item dixit se habere unam soccitam porcorum cui domino Cesarono in Terra Caprarolae, in qua expositus pro eius Capitale scunta viginti in circa pro sussidio et gubernio dicte soccitae. Item dixit habere in manibus scuta centum pro solvendis expensis factis in soccita finita, quam habebat de anno preterito cum dicto Cesarono. Item dixit habere aliam soccitam porcorum xxij in circa cum domino Alexandro Americi de Caprarola. Item dixit habere aliquas Vaccinas cum Joanne spaterna de Caprarola. Item dixit se esse creditorem Valentini Moscatelli in scutis octo positus in quibusdam copellis apum. Item dixit se Creditorem Illustri Domini Joannis baptistae lungbi in summa scutorum Centumquingenta monetae pro ut dixit apparere in apoca penes dictum Testatorem existente. Item dixit se esse Creditorem in scutis tricenis quinquaginta monetae Domino Joanne baptistae lucci Incolae Capitemontis Agentis Illustriissimi et Excellentissimi Domini Ducis Parmae Placentiae. Item dixit habere alia credita ad eius favorem cum diversis personis prout de his et alijs dixit apparere scripturas et apocas. Item declaravit habere unam apocam in qua magister stefanus de longhis eius gener vocavit se debitorem in scutis 185 ex quibus dixit quod dictus stefanus solvit de eius ordine scuta 120 Domino Martino longho, pro totidem quae ipse testator habebat in depositum a magistro Francisco de Garzonibus. Item reliquit dominam Anastasiam de Garzonibus de Vigù eius matrem Usufructuariam, eius tamen vita durante, omnium bonorum ipsius testatoris existentium in dicta eius patria, de quorum fructibus eadem possit disporre ad

tanto tra il 1609 e il 1618 le strade furono del tutto livellate e alcune case, tra cui

eius libitum voluntatis. Item reliquit Dominam Caterinam eius uxorem Usufructuariam eius tamen vita durante decem locorum Monti Sanitatis sopradictorum, de quibus possit disponere et eis gaudere ac frui prout eidem placuerit in quibus loci Montis post mortem dictae Caterinae voluit quod succedant heredes dicti testatoris pro aequali portione, nec non reliquit dictae Dominae Caterinae omnes massariis domus, biancherias, et alias res quascumque mobiles, preterque pecunias aurum et argentum et possit habitare ubicumque eidem placuerit.

Item reliquit quo solvantur per infrascriptos eius heredes Dominae Angelae eius filiae et uxori magistris stefani de longhis de Viggiù scuta Ducenta auri in auro, cum fructibus decursis et non solutis eidem in dote promissa, prout constare dixit ex Instrumento super hoc celebrato, et ultra dicta scuta Ducenta reliquit dictae dominae Angelae eius filiae alia scuta quinquaginta monetarum. Item reliquit Dominae Martae eius filiae scuta trecenta monetarum iuliorum x pro scuto pro nubenda dicta Domina Marta, et alia scuta Viginquique pro emendis duabus vestibus, quae scuta 300 Maritus futurus dictae Martae debeat reinvestire in tot bonis stabilibus, vel cavere de restituendo quae, et aliud dicta Marta ab eius heredibus non possit pretendere, quae scuta 300 debeat habere vel ex tot locis Montis, vel censuum, vel in pecunia numerata, quando nuptui tradetur, et dum dicta Marta permanebit sine marito cum dicta eius matre, debeat frui fructibus sex locorum Monti sanitatis. Item Jure legati reliquit domino Hieronimo eius filio etatis annorum novem dua loca montis sanitatis ultra eius partem, stante eius minoritate... Heredes suos Universales instituit, esse voluit, ac nomine proprio nominavit, Dominum Joannem Stefanum, Dominum Flaminium, ac Dominum Hieronimum eius filios legitimos et naturales, ex se, et dicta eius uxore procreatos, pro aequalibus portionibus... Tutorem autem et pro tempore curatorem dictorum filiorum, ac exequutorem presentis Testamenti et suae ultimae voluntatis dictus testator fecit et deputavit Illustrem Dominum Martinum lunghum nobilem romanum presentem cui debet potestatem etc. omnia eius bona capiendi et dictam hereditatem administrandi... Actum Romae in Regione Sancti Eustachij in domo dicti Domini testatoris, presentibus... Domino Galeazzo quondam Baldassarri Capra mediolanensi testibus.

99) IV1, f. 573^v: (23.3.1591) Magnificus Dominus Martinus longhus de Viggiù Architectus in Urbe... *Item dice et dichiara essere tutore et curatore del quondam Giovanni Antonio Garzoni de Viggiù, et in loco suo, quando alla maestà de Iddio piacerà di fare altro di lui nomina et deputa messer stephano longo da Viggiù genero di detto quondam Giovanni Antonio con le medeme facultà che a lui son state concesse nel testamento di detto quondam Giovanni Antonio con ogni miglior modo.*

Dei cinque figli dell'architetto Garzoni, Angela si era sposata verso il 1588 con lo scultore Stefano Longhi da Viggiù, insieme abitano in Roma a Macel de'Corvi nella stessa casa che era già stata di Michelangelo Buonarroti e ebbero sei figli; Marta, la seconda figlia di Giovanni Antonio, si sposò nel 1591 con Angelo de Angelis da Castel S. Elia, Giovanni Stefano Garzoni, il figlio maggiore dell'ar-

quella del Bergamasco (100), furono completamente demolite riutilizzandone i materiali per il vicino monastero dei Santi

chitetto, intraprese nel 1592 la stessa professione del padre e nel 1594 eseguì anche una pianta di tutto il Lago di Vico per ordine di monsignor Celso; sposatosi nel 1595 con Aurelia Petti morì improvvisamente nel 1596 e la figlia Anastasia nacque postuma nel 1597. Degli altri due figli di Giovanni Antonio, cioè Girolamo e Flaminio, il primo, accademico di Caprarola, nel 1599 prese parte alla messa in scena degli *Intrichi d'Amore*, opera creduta di Torquato Tasso ma che potrebbe essere stata scritta anche da Cristoforo Castelletti. Vedasi in proposito: P. STOPPELLI, *Gli «Intrichi d'amore» da Torquato Tasso a Cristoforo Castelletti*, in «Belfagor», XXXIII (1978), pagg. 267-278; IDEM, *Tra «Stravaganze» e «Intrichi» il teatro di Cristoforo Castelletti*, in «Il Teatro italiano del Rinascimento», pagg. 285-300; F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Inediti a Caprarola sulla prima degli «Intrichi d'Amore» del Tasso*, in «biblioteca e società» I-IV, 1984 anno VI, pagg. 55-58.

100) Nel periodo 1561-1563 si parla spesso del bergamasco Giovanni Antonio Crescini per aver egli occupato presso la sua casa davanti a San Rocco, alcune pertinenze pubbliche di strada vecchia e nuova, dove avrebbe anche cominciato fabbricare et murare (S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1557-1565, ff. 91^v, 155^v, 168^v). È da notare però che, mentre negli anni 1566-1569 si costruiva la scala-peschiera ovata, il 10 marzo 1568 il bergamasco acquistò da Battista Santarone locum situm sumptris, a San Rocco, a capite iuxta bona ipsius emptoris, a pede bona Petri montis ab uno latere versus sanctum Roccum viam publicam, ab altero vero latere bona etiam dicti emptoris, et viam vicinale reequadratum in totum quatuordecim palmis... pro pretio et nomine aestimati pretij per Dominum Jacobum Vignolam, magistrum Badi-num, et Antonium de Bononia muratores habitatores Caprarolae iuliorum viginti unius (A.S.VT NOTARIE CAPRAROLA 90, ff. 75^v 76^v) e il 15 giugno 1568 la stessa comunità gli vendette locum positum in contrada Sanctis Rocchi seu la fontana vecchia aut la strada vecchia iuxta bona ipsius Johannis antonii ubi fecit cellarium et bona herodum serafini santaroni bona petri luce frosette et viam publicam a duobus lateribus... ad mensuram cannarum intus dictam cantinam sex et palmorum quatuor extra vero dictam cantinam de longitudine cannarum tres et palmorum quatuor de latitudine vero tam intus quam extra pedes octo omnibus computatis et sumatis sunt canne undecim cum dimidia... et hoc pro pretio et nomine pretij ducatorum undecim cum dimidio... extimatum per magistrum bedinum de como ad presens muratorem in terra predicta et Christofanum sofantem paulum fratrem et Antinum petri petimichie de Caprarola homines ad id de comuni concordia electos (S.S.A.C. CAPRAROLA, Istrumenti 1554-1573, ff. 122^v - 123^v). Evidentemente allora la scala-peschiera ovata era tale da non richiedere la demolizione della casa del Bergamasco. IVI, Consigli 1579-1584, ff. 179^v - 180^v: (13/5/1584) *Et primo il signor potestà ne dice avere ordine da S.S. Illustrissima et Reverendissima che se acomodi la strada avanti Santo Rocco, li alla cantina de Giovanni Antonio bergamasco quelli ne consiglino quella sa da fare et*

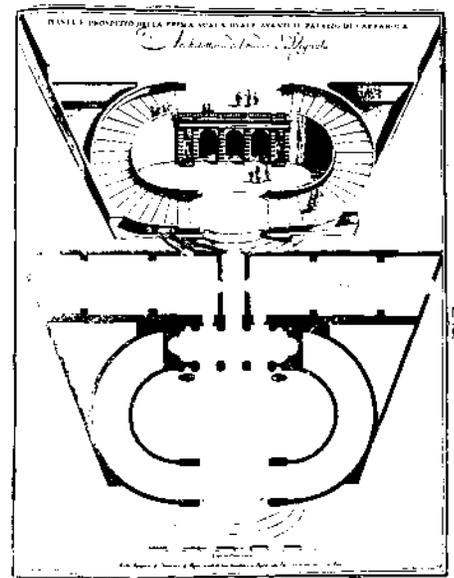


Fig. 55 - La scala ovata della peschiera dai disegni di Gabriele Valvassori.

Rocco e Agostino (101), il quale fu costruito ampliando quella stessa casa di Mattia Gherardi (attuale residenza comu-

come la vogliono fare... (Antonius Cancanus) delle strade che si faccia come si sono fatte l'altre et che se debbano contribuire li vicini se intendano tanto de quelli che vi hanno le case quanto quelli vi hanno le cantine et li priori insieme con messer Giovanni Antonio tenghino tal cura che per non vi essere al presente altra comodità. 101) IVI, Lettere e Bandi XII f. 37: (19.11.1609) *Dovendosi fare certa essattione per pagare il prezzo d'una casaccia, o cascina per allargare una strada sotto la Rocca conforme alla determinazione fatta dal consiglio; IVI, IV/III, ff. 12^v. Case da gettarsi a terra sotto la Rocca. Per parte et comandamento dell'Illustre Signor Pellegrino Costamezana Podestà di Caprarola et d'ordine datoli dal Molto Illustre et Reverendissimo Monsignor Giovanni Mezanegia Auditore generale dell'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinal farnese Padrone con il tenore del presente Bando si notifica ad ogni et singuli persone che si devono gittare a terre alcune case quali impediscano la prospettiva della Rocca di S.A. Serenissima et anco poi si deve vendere il sito et quello che resterà in piede da fabbricare e se trovariano molti compratori si non fusse che dubitano che doppo la vendita che qualcuno agiti al retratto del contratto da farsi. Perciò se assegna termine di tre giorni prossimi a venire a ciascuna persona che abbia, o pretenda ragione del Jus congruo, o di parentela quanto per qualsivoglia altra attione di concordarsi con il Signor Bartolomeo Colonna il quale ha ordine ed autorità di contrattare sopra a detto fatto altrimenti passato detto termine non saranno più intesi ne admesse a retratto alcuno e se venderà a chi farà miglior conditione. Dato in Caprarola questo dì 2 di ottobre 1612. Pellegrino Costa Mezana Podestà; IVI, VIII, f. 276: (14/3/1617). Hanno fatto istanza Mastro Giovanni da Berinzona muratore, et compagni in Caprarola d'esser sodisfatti della mercede loro per il lavoro fat-*

nale) che nel disegno di Parma (102) compare in basso a sinistra sotto la chiesa di San Rocco.

Se Giovanni Antonio Garzoni nel testamento si definisce «architetto in Roma alle Botteghe Oscure» e se egli si dichiara creditore per 350 scudi dell'agente del Duca di Parma e Piacenza a Capodimonte sul Lago di Bolsena, la sua attività a Roma e nel Viterbese va del tutto esplorata e non si esclude che proprio lui abbia curato il progetto e la fondazione sull'Isola Bisentina del nuovo sacrario dei Farnese (103), la chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo voluta dal cardinale Alessandro con codicillo testamentario del 19 agosto 1588 (104) e poi fatta proseguire e ultimare dal nipote cardinale Odoardo servendosi di un altro architetto.

to nel tagliar un tufo, et costruire una muraglia nella strada pubblica sotto la Rocca per allargarla et abbellirla; XVI, Ordini e Lettere diverse IX, f. 114: (19/5/1617) Intendiamo, che la nuova Chiesa di S. Rocco, et Agostino si trova in buono stato, et in pochi giorni si potrà ridurre a perfezione da coprirsi, ma non si prosegue il lavoro per mancanza di pietra, pozzolana, et altra materia. Procurate in ogni modo, che si conduca, acciò la Chiesa di possa fabricare avanti vengano li caldi eccessivi; XVI, Lettere e Bandi XII, f. 197: (20/11/1618) Trattate con li deputati del monastero di Santi Rocco, et Agostino di Caprarola, perchè si dia soddisfazione del copertimine, et alte materie delle case dirute avanti la Rocca in mano al Castellano di Ronciglione, per spenderli in abellire et reattare detto luogo, liquidando però voi prima con loro il prezzo, con notificare il tutto al detto Castellano; XVI, f. 199: (12/1/1619) Si sono absentati dalli stati di S. A. Antonio, Hilario, et Filippo Crescini fratelli da Caprarola contra la forma dei bandi senz'alcuna licenza. Promoverete avanti quel Podestà la causa acciò si proceda alle pene cominate facendo in tanto sequestrare in mano del Castellano Cabrana certi denari che si devono a detti Crescini per il prezzo d'una casa gettata, che deve comprendersi nella confiscatione de beni loro stante l'absenza dello stato per molti anni.

102) Le indagini tuttora in corso potranno chiarire se il disegno di Parma fu eseguito o meno dall'architetto perugino Troiano Schiratti residente a Soriano nel Cimino ma attivo anche a Caprarola per ordine del Cardinale Odoardo Farnese dal 1594 a oltre il 1608. Di lui si tratterà diffusamente quando fra breve illustrerò le vicende del casino Madruzzo alla Fonte Papacqua di Soriano nel Cimino, la costruzione del quale fu progettata e diretta dall'architetto di Perugia Ottaviano Schiratti, alla cui morte, il 30 luglio 1571, seguì l'attività del nipote Troiano.

103) F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Gli oratori dell'Isola Bisentina dal tempo di Ranuccio Farnese agli interventi di Antonio da Sangallo il Giovane*, in «Il Quattrocento a Viterbo», Roma 1983, pagg. 108-132.

104) Nell'inventario della mostra di Caprarola una sintesi dell'atto è al n. 62 pag. 180. A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA 93, ff. 100^r - 102^v:

Un significativo riscontro sull'intensa attività del Garzoni fuori di Caprarola lo si ha, per esempio, a Vetralla, la cui comunità, pur non facendo parte del Ducato di Castro e Ronciglione, era stata sottoposta da Paolo III al governo perpetuo del cardinale Alessandro Farnese. Nel 1574 Pietro Paolo Biondi dalla podestaria di Caprarola passò alla luogotenenza di Vetralla e, come commissario del Farnese sopra la nuova fabbrica dell'acquedotto, il 22 novembre 1574 intervenne all'atto di cottimo che i priori di Vetralla concessero al muratore Giovanni Alberto Silva da Lugano per costruire l'acquedotto secondo la norma, la forma e la designazione fatta dall'architetto Giovanni Antonio Garzoni (105). Il 29 novembre 1574 i priori di Vetralla, in presenza del luogotenente Biondi, affidarono a Ludovico di Lorenzo Parenti da Cortona, residente a Viterbo, i lavori di scalpello per la nuova porta secondo la forma, il modo e il disegno fatto dall'architetto del cardinale, cioè dallo stesso Giovanni Antonio che per la porta disegnò anche le insegne del Farnese, quelle di Vetralla e l'iscrizione con la data del 1575 (106). Successivamente nel 1583-1584 alla comunità di Vetralla il Garzoni fornì il disegno per un monastero di monache e la pianta per il nuovo ospedale, che fu terminato nel 1586 secondo l'iscrizione esistente sul portale (107). Per concludere è interessante rilevare che nei documenti di Vetralla il Garzoni è qualificato architetto del Farnese già nel 1574, cioè tre anni prima rispetto agli atti di Caprarola del 1577; non si esclude infine che la porta di Caprarola, inaugurata nel 1578 per la visita di Gregorio XIII, derivi progettualmente da quella di Vetralla, distrutta nell'ultima guerra mondiale.

Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio

Codicillando reliquit, et legavit, pro construenda, seu si cepta fuerit perficienda denuo Ecclesia Insule Bisentine fratrum ordinis observantie sancti Francisci in qua multa corpora de Familia Farnesia sepulta sunt, scuta Quatuor milia monete per eius heredes saltem intra biennium persolvenda, deducta ex dicta summa, ea que, per dictum Illustrissimum Dominum Cardinalem codicillantem in dicta Fabrica exposita fuerunt, et hoc in eventum, in quem per eum completa non fuerit.

105) Notarile Vetralla, Laurentius Cattaneus (1573-1574), ff. 365v-368v.

106) XVI, ff. 371v-372v. A. SCRATTOLI, *Vetralla*, 1971, pp. 257-258.

107) XVI, pp. 221-222, 251-252, 259, 260, 262.

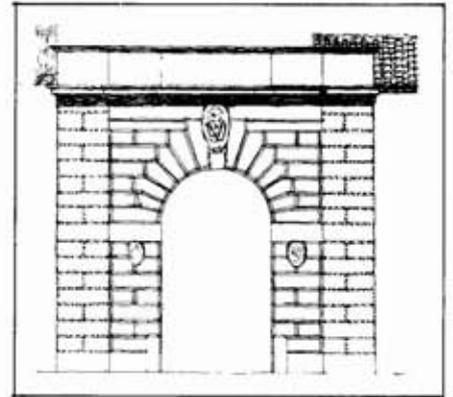


Fig. 56 - Schema della Porta Romana di Vetralla come si presentava dopo la ricostruzione del 1834-35 e prima della distruzione del 1944.

Fig. 57 - Isola Bisentina. Iscrizione del 1588 per la fondazione della nuova chiesa.



P.S.: Proprio mentre rivedevo le prime bozze di questo scritto il principe Giovanni Del Drago, per telefono e direttamente dall'Isola Bisentina, mi comunicava il rinvenimento di una lastra marmorea di cm. 58x30x11 contenente, sul piano più largo, lo stemma del cardinale Alessandro Farnese il Giovane e l'iscrizione su 6 righe: ALEX(ander) - FARN(esi)VS - E(pisco)PVS / CAR(dina)LIS S(anctae) - R(omanae) - E(cclesiae) - V(ice) - CAN(c)E(lliariu)S - / LEG(atu)s - PATRIM(oni)I - PAVLI - / III - PONT(ificis) - O(ptimae) - M(emoriae) - NE-POS / AETATIS - SVAE - AN(ni)S 69 / - A(nno) - D(omini) - M - (d) L-XXXVIII

Cortesemente sollecitato ad effettuare un sopralluogo ho potuto poi verificare che la lastra marmorea era stata scoperta nel rimuovere il crollo di un basso muro di terrapieno esistente proprio sotto l'angolo esterno occidentale del braccio laterale meridionale della chiesa grande dedicata ai SS. Giacomo e Cristoforo. La lastra con la memoria della fondazione ci conferma al 1588 l'inizio dei lavori per la nuova chiesa e la stessa cerimonia per la posa della prima pietra; probabilmente in tale occasione lastre simili a quella ora rinvenuta furono disposte negli altri angoli della nuova fabbrica e sotto il luogo dell'altare principale.